

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Tenetevi forte, il 1978 comincia con 400.000 lire di debiti internazionali a testa!

Lo ha detto il presidente Andreotti, che è molto preoccupato per tutti noi, nel corso della conferenza-stampa seguita al suo messaggio di fine anno. I più lo hanno interpretato come un discorso di commiato. Ma lui ci vuole ancora riprovare e si vanta di un'ottima amministrazione (a pag. 2 gli articoli che lo smentiscono)

Continuano le provocazioni fasciste

Due compagni feriti con colpi di pistola a Roma, altri due feriti a Napoli (articoli a pagina 3).

GLOSSARIETTO DI UN ANNO ASSAI STRANO

A

ANDREOTTI

Cattiva compagnia ce lo tiriamo dietro da un anno e mezzo e non è detto che se ne vada. Ci ha portato dritti dritti, in un gran brutto regime. Ci ha portato via tutte le feste, quasi tutta la scala mobile, il lavoro e la possibilità di muoversi. E' quello della stangata, di Kappler, di Catanzaro e del fermo di polizia. Il suo maggiore spregio è quello di aver fatto circolare il suo untuoso Evangelisti. Che se ne vada, è interessante. Da evitare è però un sostituto tipo Fanfani, modello « Il presidente del consiglio ha deciso... ». E già che ci siamo, sarebbero da evitare anche elementi tipo Piccoli, Forlani e simili. La nostra idea è che non si faccia alcun governo, almeno per un po'. Pazzi visionari?

B

BOLOGNA

Oh cara? Tante speranze son lì convenute. E tanti compagni restano in galera e latitanti. La rivolta. Il movimento. E poi la trottola impazzita. Compagni, ci hanno messo in frigorifero. L'infinita potenza dello stato. Buona partenza, scompisti nel finale. Ci hanno

garantito Catalanotti. Tramontati a farsi i comodi suoi. I compagni in carcere. Un bel complotto. E poi settembre. La paranoia del Palasport. Tutti i riflettori puntati lì? Ma non scherziamo. Fuori c'erano i settantamila. Risultati? Cattivo modo di ragionare. Importante era fare Bologna, con tutti i corvacci appollaiati ad aspettare il fattaccio. Siamo ciò che siamo. Non un commercio intellettuale di gran lusso. Né quotati in borsa. Ma neppure due uova al tegamino. Gente che ha un compito faticoso mentre il salario è assai modesto, tendente a zero.

C

CHARLOT

Charlot è vivo. Chaplin è morto. Siamo tutti Charlot. Impara anche tu a dare il calcio finale quando te ne potresti andare indisturbato. Ma sì, nel culo del poliziotto, del padre-padrone, del grifagno, di Golia. Fame. Grazie, Charlot, ci hai ricordato che abbiamo fame, e che si può mantenere una certa eleganza. Atteno, Charlie, al tuo bastoncino di bambù: attento alla legge Reale, e alla legge 8 agosto. Certo, cercheremo di essere acrobatici, e per tutto un cielo di stelle. « Sì, viaggiare, evitando le buche più di-

re... dolcemente viaggiare, rallentando per poi accelerare... ».

D

DODICI

Arriva tutti i mesi: la nuova festa di S. Barbara delle squadre speciali e del terrorismo di stato. Un giorno di tutto, un giorno legato alla galera per molti di noi. Troppi. Dodici dicembre '69: piazza Fontana, 16 morti, Valpreda e altri in galera. Dodici marzo: tra i 100 mila l'assenza di Francesco, come un silenzio dentro. Poi la galera per oltre 100 compagni a Bologna e in altre città. Dodici maggio: l'età di Giurgiana si ferma a 19 anni. Le squadre speciali di Cossiga sparano al buio, vigliacchi e mentitori come chi li comanda. Dodici novembre, dodici dicembre: galera, fucileria, mezzi blindati. Il primo « 12 dicembre » è « processato » nella comoda periferia di Catanzaro. Per gli altri non dimentichiamo.

E

EVVIVA

Che cosa? Non abbiamo più niente, compagni. Siamo orfani. Così difficile, orientarsi, verificare, far

uscire dal mito e incamminarci insieme. Il nostro mondo si è ristretto. L'orizzonte è più piccolo. E' un male. Il Vietnam... appena dieci anni fa. Le bandiere vietcong, alle manifestazioni, a Roma come a Berlino. La Palestina, la Cina, il Portogallo... Anche la dittatura del proletariato. Ah! Dittatura di chi, con chi, come, che cosa? Marx, il marxismo... cara Rosa, tu che dicevi: la nostra lotta non è contro gli uomini, ma contro le istituzioni. Cara Rosa. Quel porco di Noske. Evviva che cosa? Vivere. Non basta vivere.

F

FEMMINISMO

L'inizio del terremoto. Ribellione. Liberazione. Un po' di emancipazione. Il personale è politico, il politico è personale. Il rapporto con l'uomo continua ad essere un casino. Coppia aperta, coppia chiusa, la coppia è un cappio. Rapporti alternativi, fregatura dei rapporti alternativi. Gelosia, insicurezza. Donna è bello... qualche volta no. Autocoscienza, piccolo gruppo, collettivo. Fiducia nelle altre donne. Alla scoperta della tua sessualità. Sessualità diversa. Penetrazione sì, penetrazione

no. Omossualità. Separatismo. Parzialità. Razionalismo. Irrazionalismo. Emotività. Mi viene da piangere ma non me ne vergogno più. Schizofrenica. « Piccolo-borghese » - continua a dire qualcuno che non ha capito nulla - . Voglia di amare e di essere amata. Self-

help. Il mio corpo: questo sconosciuto. Imparare a conoscerlo, a volergli bene.

(Continua in ultima)

Lotta continua tornerà in edicola martedì 3 gennaio.

Attentato fascista al Messaggero Sparatoria nel centro di Roma

ULTIM'ORA

Roma attraversata da incredibili scorribande dei fascisti. Dopo i quattro ferimenti e i due attentati, in 24 ore, i fascisti hanno puntato sul centro. Hanno attaccato con ordigni incendiari la sede del Messaggero nella centralissima via del Tritone. Prima di allontanarsi hanno tentato di rovesciare un autofurgone. Si è sviluppato un principio d'incendio, poi domato. Questo gruppo di fascisti si è poi messo a scorrazzare per le vie del centro, fra via Due Macelli, piazza di Spagna, via Frattina, via del Babuino, esplodendo numerosi colpi di arma da fuoco. In tutto una quarantina. E' una situazione intollerabile che deve finire.

Conferenza stampa di Andreotti

“Con il nuovo anno butteremo dalla finestra anche il governo?”

Neanche Andreotti, nonostante numerose affermazioni di principio, è convinto della sopravvivenza del suo governo nel '78. Questa è l'impressione che si ricava dalla conferenza stampa tenutasi presso il consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti.

Andreotti ha esordito ricordando il numero dei decreti legge e dei disegni approvati nel 1977, alcune riforme attuate (come quella sanitaria, universitaria), la legge per il Friuli. Si è scordato di dire che con i disegni legge è diminuito il potere di acquisto dei lavoratori, che le riforme dell'università e della sanità sono ancora in alto mare, che in Friuli il suo « commissario » di governo è stato scoperto con le mani nel sacco.

Subito dopo sono iniziate le domande dei giornalisti. Ha esordito Valentino Parlato che ha ricordato al presidente del consiglio i contenuti della manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre aggiungendo, forse per scusare la brutalità dei contenuti operai, che comunque lui « lo apprezza-

va molto come uomo ». Poi tutti gli altri, le domande sono state dirette per la maggior parte a chiarire la situazione politica del « dopo-Andreotti ».



Ma le risposte del ministro sono rimaste molto sul vago. « Il governo continua a governare, la crisi non è ancora aperta » — ha più volte ripetuto il

nostro dichiarando inoltre che non intendeva parlare dei suoi progetti futuri poiché si considerava « incordata con amici » che non aveva ancora consultato.

Unica nota di colore è stata la domanda dell'inviato dell'ADN Cronos: « con l'anno nuovo butteremo dalla finestra anche il suo governo? ». Il nostro si è risentito non poco. Rispondendo ad una domanda sulle richieste dei sindacati di mutare la politica economica, Andreotti ha esordito spiegando che in questa materia non è possibile fare miracoli e che comunque è impossibile rimettere in discussione la lotta contro l'inflazione portata avanti con il concorso dei partiti e dei sindacati. La conferenza stampa è giunta così languidamente alla fine.

E' stato anche reso noto il documento inviato dal presidente del consiglio ai sindacati.

Rispetto a questo documento sinceramente non si può che condividere il primo commento da parte sindacale: « Non introduce elementi di sostanziale novità nelle posizioni presentate dal governo sin dall'incontro del 15 dicembre.

Medio Evo



Luciano Tommasuolo ha un amico in galera. Si chiama Paolo Ranieri, è accusato di detenzione e porto d'armi; lo processano al palazzo di giustizia di Milano, Luciano ci va, per rivedere e sostenere Paolo.

Mentre i carabinieri lo accompagnano in aula ammantato lui lo vede, si avvicina, lo abbraccia. Un rapido gesto: il piccolo involucre di stagnola passa da una tasca all'altra. I militi del nucleo tribunale

se ne avvedono e affermano i due grammi di hascisc.

Doveva essere un dolce regalo di Capodanno per l'amico che se lo deve passare in galera: tre o quattro spinelli, poca cosa, ma certamente pieni di ricordi (di Capodanni più allegri) e di affetto.

Il Tommasuolo è stato fermato ed è finito in carcere insieme a Ranieri. Gli hanno dato undici mesi di reclusione e duecentomila lire di multa.

Il governo Andreotti ha due facce, pessime entrambe, che non può fare a meno di mostrare in ogni circostanza e di cui ha puntualmente fatto sfoggio anche nell'ultimo consiglio dei ministri.

La prima faccia è quella ufficiale, ad uso esterno, diretta a fornire l'immagine che il governo vuole che di esso si abbia; la seconda è quella che esprime la reale sostanza della sua politica.

La prima si ispira ad un falso rigorismo, a criteri di gestione della spesa pubblica che si vogliono far apparire come severi ed imparziali e, quindi, duri ma giusti; la seconda mostra tutta la parzialità che guida la « scure » destinata a tagliare la spesa pubblica e, al tempo stesso, la realtà da allegria finanza che si nasconde dietro il presunto rigore.

La prima faccia il governo ce la mostra attraverso il provvedimento sulla finanza locale con l'obbligo, che esso prevede, del pareggio di bilancio con il divieto di accensione di nuovi mutui, con il blocco delle assunzioni; la seconda è resa esplicita dal significato, dalle implicazioni e dalle prospettive generali del decreto legge riguardante i 400 miliardi alle imprese disistate dei settori siderurgico e petrolchimico.

Questa dissociazione che

caratterizza l'azione del governo non è il risultato di laceranti contraddizioni esistenti nel suo seno. Rappresenta, viceversa, il culmine, insieme tragico e da farsa, di una linea che in questa sua apparente illogicità e schizofrenia possiede una logica pienamente coerente con gli orizzonti politici ed economici consacrati dall'accordo a sei.

E' proprio l'analisi di questo decreto legge a rendere esplicite tali conclusioni. Come si sa, la motivazione ufficiale del provvedimento è quella di garantire il pagamento degli stipendi e dei salari ai lavoratori dell'Unidal, di Ottana, dell'Efim, della Maraldi e di altre imprese private in dissesto. Questa motivazione è stata sbandierata ai quattro venti con una insistenza che non può non insospettire. E, in realtà, si tratta niente più che di un pretesto dietro cui si nascondono ben altri obiettivi.

Il decreto dei 400 miliardi, in primo luogo, mira a fornire e fornisce alle imprese in questione soldi in quantità ben superiore agli scopi « sociali » dichiarati. In secondo luogo e soprattutto mira a coprire buchi del bilancio dello Stato. Se lo si analizza nei suoi concreti aspetti operativi, ci si rende infatti conto che il provvedimento rappresenta, più che un finanziamento

A chi sono destinati i 400 miliardi stanziati dal governo?

DAL GOVERNO AL GOVERNO

alle imprese, un finanziamento al Tesoro, realizzato in barba a tutte le norme che lo Stato stesso si è dato.

Il decreto legge prevede, infatti, che le imprese appartenenti ai settori indicati, le quali vantano dei crediti nei riguardi dello Stato, possano ottenere dalle grandi banche sovvenzioni garantite dallo Stato. Che cosa significa tutto questo? Significa anzitutto che il Tesoro non è in grado di far fronte ai propri debiti; sia perché ha esaurito le possibilità consentitegli dalla legge di farsi finanziare direttamente dalla Banca d'Italia, sia perché, inoltre, non può accaparrarsi ulteriore risparmio mediante l'emissione di titoli senza che il mercato finanziario ne risenta. In secondo luogo, significa che il Tesoro non potendo pagare i propri debiti, se li fa pagare dalle banche, a loro volta rinfanziate dalla Banca d'Italia.

In conclusione, tutto questo lungo giro (imprese che per conto del Tesoro ot-

tengono crediti dalle banche; banche che si indebitano presso la Banca d'Italia) serve a mascherare l'aumento dell'indebitamento del Tesoro ed il corrispondente aumento della moneta in circolazione.

Si tratta di un marchingegno complicato che per di più fa gravare sulle casse pubbliche il costo degli interessi dell'operazione. Ma che ha, appunto, un vantaggio: consente di eludere ogni legge ed ogni controllo sull'aumento dell'indebitamento del Tesoro. Con quali implicazioni è facile immaginare.

Non si tratta, per contro, di una soluzione geniale o originale. Stemma (o chi per lui) non ha inventato nulla. Si è rifatto a precedenti nella storia della finanza pubblica, in tutto degni di questo governo.

Primo degno precedente: la finanza fascista durante la guerra. Lo Stato aveva quasi del tutto sospeso i pagamenti diretti ai propri fornitori. Rateizzava nell'arco di anni le spese per forniture belliche, ri-

lasciando alle imprese titoli di credito, su cui le banche erano obbligate ad effettuare prestiti e che a loro volta giravano alla Banca d'Italia in cambio di moneta.

Secondo degno precedente: una delle più scandalose vicende del dopoguerra, l'affare Federconsorzi. Alle perdite della gestione degli ammassi agricoli da parte della Federconsorzi si fa fronte, per tacito e prolungato accordo, nel seguente modo: la Federconsorzi rilascia cambiali alle banche in cambio dei soldi; le banche piazzano a loro volta le cambiali presso la Banca d'Italia ed il circolo, ancora una volta si chiude, nello stesso mirabile modo questo rito che ha consentito e consente tutt'ora di coprire le perdite degli ammassi con denaro contante si perpetua senza soluzione di continuità da anni. In tutto questo stato di cose e di accollare alla luce del sole sulla finanza pubblica tali perdite. Con il risultato che la procedura adottata ha finito per far gravare sulle spalle di tutti i cittadini, tra perdita originaria ed interessi, un fardello ormai vicino ai 2.000 miliardi.

Il provvedimento deciso nell'ultimo consiglio dei ministri ha un'importanza che va al di là dell'occasione concreta che l'ha determinato, cioè che va al

di là della necessità contingente di tirare fuori in qualche modo i 400 miliardi per le imprese in dissesto. Esso scopre definitivamente le carte sul significato e sul ruolo della ristrutturazione industriale.

Nella sua sostanza e a dispetto di ogni falso orpello, la ristrutturazione significa sfrenata mobilità (leggi licenziamenti) per gli operai occupati e chiusura di ogni accesso al lavoro per le giovani generazioni. E' un significato che ormai nessun uomo di governo, né economista, né sindacalista si prende la briga di negare.

Ma accanto ad esso le recenti decisioni del governo hanno messo in luce altri aspetti del programma di ristrutturazione, riguardanti la gestione finanziaria di tale processo: una gestione finanziaria diretta a sottrarsi a qualunque tipo di controllo ed ad aprire le porte ad inflazioni di stampo sud americano.

Questo provvedimento — è bene ricordarlo — non rappresenta l'estremo, avvenuto atto di una compagine governativa agonizzante e ormai screditata. Rappresenta il primo concreto e coerente approccio sul terreno della politica economica dell'accordo dei sei partiti. E annuncia, al tempo stesso, il loro programma per l'avvenire.

Lombard

I compagni della zona Nord-Ovest di Milano per Mauro Larghi

Milano. Nel tardo pomeriggio di oggi si terrà a Saronno la manifestazione contro l'assassinio del compagno Mauro Larghi. E' un'iniziativa che coinvolgerà i compagni della Zona nord-ovest di Milano, la prima di una mobilitazione che non vogliamo si fermi alla rabbia per la morte di Mauro e all'affetto per il compagno assassinato. C'è da battersi per l'incriminazione del maresciallo La Vigna, responsabile delle percosse a freddo e delle lesioni subite da Mauro negli uffici della questura centrale, per l'incriminazione dei funzionari di PS; responsabili di aver trattenuto Mauro per ben quattro giorni nelle camere di sicurezza di via Fatebenefratelli violando l'art. 245 del codice di procedura penale, del diritto e del medico di S. Vittore per avergli negato le cure necessarie e per le violenze subite in carcere. Il sostituto procuratore Minna che conduce l'inchiesta, ha in verità inviato comunicazioni giudiziarie a La Vigna e a Marchetti sanitario del carcere. Ma è un proforma come si è premurato di dire lo stesso giudice Minna. Infatti l'ineffabile magistrato ha già

tratto le conclusioni della sua inchiesta emettendo un verdetto di «morte naturale per paralisi respiratoria da crisi epilettiforme». L'autopsia, non evidenziando lesioni macroscopiche, consente al giudice di trarre soluzioni indebite con l'inchiesta ancora in corso. A questo proposito gli avvocati di parte civile hanno emesso un comunicato, in cui si afferma: «E' vivamente da contestare l'interpretazione data dal magistrato all'esito dell'autopsia. Non è assolutamente vero che l'autopsia abbia dato quale esito il responso di un tipo di causa della morte piuttosto che di un altro. Ha solo evidenziato che non ci sono tracce macroscopiche evidenti di una precisa causa della morte. I periti hanno chiesto di poter effettuare ulteriori e più approfondite indagini prima di potersi pronunciare esattamente».

Intanto la stampa quotidiana dedica ancora spazio all'assassinio di Mauro: non è possibile per ora chiudere il «caso». Così Ibio Paolucci sull'«Unità», facendo la cronistoria della morte di Mauro, non può tacere i reati commessi in questa vicenda. Ma non basta «spuciare le irregolarità

degli aguzzini di Mauro; perciò è importante la manifestazione di questa sera a Saronno, è importante che la mobilitazione proseguirà domani, sa-

bato, con una partecipazione di massa ai funerali di Mauro che si terranno alle 15,30, con partenza da via Carlo Marx a Saronno.

Chi è il maresciallo La Vigna

«Fortunatamente da questa storia noi ne siamo fuori, dice Meterangelis, capo dell'ufficio politico, a Leonardo Coen, giornalista, su «La Repubblica» di giovedì 29 dicembre. Questo può anche essere vero riguardo a questo episodio, ma la questura di Milano non è certo composta da «orticelli diversi, quasi antagonisti, l'uno dall'altro. Infatti, che i fermati in questura vengano picchiati lo sanno tutti e che ci siano metodi che non «lasciano segni» è risaputo anche questo. Milano non è Castro Pretorio, i tempi di Pinelli sono lontani? Vediamo il percorso del maresciallo La Vigna. Costui, che fa anche parte del «sindacato autonomo di PS», nel 1976 aveva spezzato tre tendini a un compagno arrestato con l'accusa di detenzione di molotov, picchiandolo in questura. Non solo ma proviene dalle famose «squadre antiaggressioni» costruite nel 1973 per spazzare i fascisti da Milano e utilizzate poi contro i cortei della sinistra dall'ufficio politico ed è passato poi alla «mobile» guarda caso ora alle dipendenze dirette di Serra, di cui si conoscono le simpatie fasciste, e di Pagnozzi, capo della mobile, ex capo dell'ufficio politico, commissario dell'ufficio politico ai tempi della strage di stato e dell'assassinio di Pinelli. Dalle «squadre antiaggressioni» dell'ufficio politico a quelle delle volanti costui ha continuato sempre il suo mestiere, come del resto i suoi superiori, che però non hanno ricevuto nessuna comunicazione giudiziaria.

Per l'8 gennaio



Molto si sta parlando sui giornali di questi giorni degli otto referendum, ma molto poco della manifestazione indetta per l'8 gennaio.

I referendum fanno paura e l'arco costituzionale è la sta pensando tutte, ognuno con il proprio bagaglio di tradizioni, per non farli, per cancellare con un provvedimento amministrativo più di 700.000 firme.

Una campagna politica di sei mesi, un successo che parla da sé, che ha messo in evidenza realtà nuove come quella di Roma dove ha firmato quasi il 10 per cento degli elettori. Chi ricorda quella campagna, sa che molti di questi firmatari erano quelli che noi chiamiamo «la gente qualsiasi»: pensionati, donne, proletari che hanno avuto in questo anno poche occasioni di esprimere il proprio dissenso e le proprie idee sull'accordo a sei, sulla politica economica del governo, sull'ordine pubblico.

Hanno firmato i compagni del movimento, i radicali, ci sono state le prese di posizione favorevoli di non pochi consigli di fabbrica, la sensazione era quella di un'ampiezza di consultazione vicina all'esperienza elettorale. Chi ha firmato lo ha fatto contro il fermo di polizia, contro la repressione sempre più sfacciata, contro l'affossamento quotidiano della costituzione che ciascuno aveva ed ha ancora sotto gli occhi.

L'attacco al referendum è giustificato col pericolo che una consultazione elettorale costituirebbe per il quadro politico dell'intera sinistra i partiti costituzionali. In realtà, dietro le affermazioni dei leaders più noti c'è la paura di un pronunciamento di massa sul governo, sulla loro politica, sul quadro che tutti si affannano a presentare come un bene supremo da preservarsi.

Questo è il significato del lavoro di attacco ai referendum. Andreotti, come Craxi qualche mese

fa, ha consigliato (con ben altro peso evidentemente) alla Corte Costituzionale di abolire i referendum.

Non ci sono dubbi che la difesa di quelle firme e oggi della Costituzione è affidata alla mobilitazione di massa e non ad equilibri che stanno rivelando la loro natura autoritaria. Per noi la manifestazione dell'8 è una scadenza importante. L'ultima occasione di rilievo prima della riunione del 18 prossimo della Corte Costituzionale per decidere sulla legittimità del referendum.

Non la vediamo certo come un'ultima spiaggia, la mobilitazione sugli otto referendum continuerà, ma ci sembra un'occasione molto importante per riaprire le proposte di mobilitazione con quelli che hanno firmato, con le migliaia di proletari emarginati da qualsiasi espressione politica che avrebbero potuto firmare e che vivono fianco a fianco con quelli che hanno firmato. Per questo crediamo che sia importante essere in piazza e essere in tanti.

Non solo perché «i politici» guarderanno a questa manifestazione, ma soprattutto per la gente che raggiungeremo.

Non facciamo solo i conti con l'eredità delle firme, ma con i nuovi episodi di repressione, con l'approvazione del fermo di polizia, con l'attacco che subiscono gli operai nelle fabbriche (proprio dopo la loro proclamazione a garantiti da parte dei teorici del revisionismo).

Di nuovo proponiamo l'intervento di massa sull'ordine pubblico e sulle garanzie costituzionali, a difesa della libertà individuale, di quella di espressione e di associazione. Lo facciamo difendendo le firme dei referendum e chiamando alla lotta contro il fermo di polizia. In una dimensione la più ampia possibile. L'8 potrà essere il punto di partenza.

Roma: due compagni feriti ieri notte

Roma, 30 — Continua l'azione omicida dei fascisti a Roma che questa notte hanno attentato alla vita di altri quattro compagni che si accingevano a rientrare a casa. L'aggressione fascista è avvenuta in via Roboty, vicino a P. Clodio. Da un'auto in corsa sono stati esplosi alcuni colpi di pistola contro i compagni due dei quali sono rimasti feriti. Si tratta di Fernando Di Giacomo e Sebastiano Chiaravella studenti del Femi e del Genovesi.

Subito dopo il ferimento i due compagni sono stati ricoverati al S. Spirito dove Fernando, ferito a una coscia, è stato giudicato guaribile in 15 giorni mentre Sebastiano, ferito a un piede, guarirà in 5 giorni.

A questa catena di attentati, che poco ha a che fare con la morte di Pistolesi, mentre è solo il proseguimento del programma di provocazione messo in atto dal MSI, la questura non dà risposta, non si muove. E' questa la realtà sull'ordine pubblico a Roma dopo il cambio della guardia tra Migliorini e De Francesco, il nuovo questore che dopo l'opportunistico comportamento durante la manifestazione per il ferimento dei compagni Di Pilla e

Della Spada ha vietato la manifestazione, peraltro tenutasi, a Talenti contro il ferimento dei 3 compagni davanti al bar Polo Nord.

Tutto questo mentre per due giorni è stato permesso ai fascisti di circolare impunemente al Portuense ostentando pistole e altre armi e facendone uso

contro negozi e cittadini inermi.

Resta solo da ricordare al Questore come al Ministro che non serve chiudere i covi fascisti. Gli squadristi devono essere arrestati, messi nelle condizioni di non nuocere. Non attuare questa linea di conciliazione, reprimendo a sinistra e lasciando mano

libera ai fascisti significa continuare a rendersi responsabili di questa situazione.

Alla questura il compito di risolvere questa situazione, agli antifascisti, ai democratici, ai compagni rivoluzionari il compito di garantirsi l'immunità fisica e l'agibilità politica nella città.

Aggressioni fasciste

Cercano il morto anche a Napoli

Dopo le aggressioni fasciste a Roma degli ultimi giorni anche a Napoli le squadre nere si sono fatte rivedere. La giornata di ieri è stata costellata da una serie di aggressioni contro i compagni.

Verso le 13,30 tre studenti passeggiavano per la centralissima via Roma, quando sono stati aggrediti da un gruppo di fascisti armati di bastoni e di catene. I tre giovani hanno riportato numerose lesioni al viso. L'episodio più grave è avvenuto nella piazza Montesanto, circa un quarto d'ora dopo tre compagni che non erano di Napoli ma si trovavano in gita provenienti da Firenze venivano riconosciuti da un gruppo di

fascisti perché avevano Lotta Continua in tasca. Durante l'aggressione ed il pestaggio avvenuto con mazze di ferro i fascisti esplodevano colpi d'arma da fuoco ed un proiettile colpiva il compagno Dante Sirocchi alla gamba. In precedenza un compagno della FGCI che portava l'Unità, veniva avvicinato da una squadra e preso a calci e pugni.

Il modo indiscriminato della scelta delle vittime dei fascisti, non dipendeva soltanto dalla notorietà politica, ma bensì dal loro modo di vestire, infatti Nicola Romeo, studente lavoratore, nell'uscire da un negozio di colori e parati, si è visto cir-

condare da un gruppo di cinque o sei persone che gridandogli: «Tu hai la faccia di un comunista» lo hanno riempito di calci e pugni stordendolo e poi una volta a terra lo hanno accollato.

Tra gli obiettivi colpiti dai fascisti, vi è stato anche un banchetto radicale che raccoglieva le firme per la petizione sul referendum sull'aborto.

Tutti questi episodi sono avvenuti nell'arco delle due ore, ma non si è vista traccia di polizia o carabinieri, soltanto nella tarda serata sono state effettuate delle perquisizioni nelle abitazioni di alcuni squadristi che sono stati fermati naturalmente subito dopo rilasciati.

Capodanno nell'UNIDAL occupata

Ci saranno anche Dario Fo e Franca Rame. Occupati anche i negozi e i magazzini ex Motta e Alemagna

Oltre alle fabbriche Unidal sono da oggi occupati anche i negozi ex Motta e Alemagna. L'occupazione, come è noto, proseguirà almeno fino al 3 gennaio, giorno in cui si terrà il nuovo incontro governo-sindacato sulla vertenza.

In mattinata nei locali della mensa aziendale si è tenuta una conferenza stampa cui hanno partecipato centinaia di lavoratori. L'obiettivo degli o-

perai è quello di costruire un'immagine reale di cosa pensano della vertenza, delle critiche alla gestione «sfiduciante» del sindacato, di dare il giusto peso alle difficoltà della lotta ma d'altra parte di far risaltare la volontà di non rinunciare alla iniziativa dura.

La notte di capodanno si terrà nella fabbrica di via Silva uno spettacolo della Comune di Dario Fo e Franca Rame. Molti

compagni operai di altre fabbriche andranno a «fare capodanno» all'Unidal e con loro tanti compagni studenti e giovani. Un'occasione per preparare le prossime scadenze di lotta, per stare insieme, sempre che il PCI non voglia far da gendarme ed escludere i compagni di altre fabbriche o di altri settori di massa. Ma se così fosse anche questo ostacolo è superabile,

con tranquillità e «pace».

Anche a Firenze i 45 lavoratori del deposito Unidal, ex Motta e Alemagna, hanno occupato le rispettive sedi di lavoro, contro il piano di smobilitazione dell'Unidal. Come è noto, secondo il piano padronale, i lavoratori dei magazzini dovrebbero essere licenziati man mano che avviene da parte aziendale la chiusura dei negozi e dei depositi.

RIUNITO IL CdF AD OTTANA

Ottana. Ad Ottana il Consiglio di Fabbrica è riunito da questa mattina dopo il ritorno da Roma della delegazione che ha trattato al Ministero del Bilancio. L'ipotesi di accordo a cui i sindacati si sono dichiarati favorevoli prevede la messa in Cassa Integrazione di 650 operai, non più dell'acrilico ma distribuiti nei reparti. Gli altri punti come il pagamento di una parte del periodo di autogestione (pochi soldi per un'equivalente di 15 giorni) non sono di grande peso. I sindacati provinciali e i membri della delegazione che hanno parlato in riunione hanno sostenuto l'accordo e la necessità di sottoscriverlo, presentandolo come una vittoria. Da parte sindacale viene continuamente sbandierata l'affermazione della centralità di Ottana nel piano fibre e il prossimo incontro del 10 gennaio con il governo sulla situazione e sui programmi per Ottana.

Questo è tutto, le altre motivazioni favorevoli all'accordo sono di carattere «politico-generale». Paura per il terrori-

simo che l'azienda avrebbe fatto ribadendo la sua intenzione di far mancare le scorte e arrivare ad un braccio di ferro con gli operai. «Dobbiamo accettare questo accordo, altrimenti potremmo essere costretti a sottoscrivere uno peggiore in un prossimo futuro», ha detto qualche sindacalista. Altri hanno aggiunto che probabilmente ci sarà la crisi politica e gli operai rischiano di trovarsi senza controparte.

Il discorso sulle difficoltà dell'acrilico è caduto. Le difficoltà di mercato, invocate nei giorni scorsi sono sparite. La proposta dell'azienda si è rivelata per quello che è: un tentativo tutto politico di portare la divisione tra gli operai e di assicurarsi un'arma potente per colpire gli operai più combattivi e conosciuti. La questione è tutta di rapporti di forza. Il piano fibre e la ristrutturazione c'entrano per l'immediato molto poco: si tratta di infliggere agli operai una sconfitta per avere domani mano libera rispetto a eventuali pia-

ni di smobilitazione o ristrutturazione. Oltretutto secondo l'accordo la cassa integrazione sarebbe prorogabile oltre i tre mesi a seconda delle scorte dei magazzini. Il che vuol dire che basta avere i magazzini pieni per continuare ad usare l'arma della Cassa Integrazione. Secondo i calcoli che molti operai avevano fatto nei giorni scorsi, la messa in cassa integrazione di 650 operai non farebbe risparmiare all'azienda quasi niente, e da un punto di vista economico e dell'organizzazione aziendale ha solo il significato politico di cui abbiamo parlato.

Difficilmente il CdF deciderà qualcosa di preciso, la gran parte dei delegati stanno ribadendo il loro no alla Cassa Integrazione, come sempre era stato sostenuto in fabbrica. L'accordo ha solo parole e promesse vaghe nella parte sul piano fibre, mentre fa pagare agli operai un prezzo molto pericoloso sul terreno della forza in fabbrica, dell'unità e crea un precedente di opinione rispetto alla gente della zona

che l'azienda potrà sempre usare nel futuro. Anche gli operai del PCI (l'Unità aveva cominciato col dire molto tempo fa che gli operai non si opponevano in linea di principio alla CI, evidentemente già preparata la conclusione della trattativa) non sono in gran parte d'accordo con le posizioni dei sindacati e degli operai più legati al partito e alle strutture sindacali. Delegati del PCI avevano affermato ieri il disaccordo con lo stanno ribadendo oggi. L'assemblea generale dei lavoratori si terrà il 3 gennaio. Saranno presenti anche Trucchi e Milliello della segreteria nazionale della FULC: come dire che il sindacato è fortemente impegnato a far passare l'accordo.

Anche se le argomentazioni usate sono tutte sulla difficoltà del momento e prescindono completamente dalla forza e dalla volontà di non farsi bidonare dall'azienda che gli operai di Ottana hanno dimostrato in questi mesi e per tutti questi anni.

GLI OPERAI DELLA FATME IN LOTTA

Alla Fatme, la più grossa concentrazione industriale del Lazio dal 27 al 30 dicembre si sono imposti i picchetti contro la nuova mobilità.

Inizialmente il Sindacato si era espresso negativamente sul fatto che qualcuno lavorasse; in seguito, prima della scadenza, garantiva all'azienda il lavoro e l'apertura di alcuni settori della fabbrica, facendo passare come una vittoria la riduzione, da 600 (richieste dall'azienda) a 200 unità.

Sempre il sindacato, da una rigidità iniziale, passava ad un atteggiamento di vergognosa coesistenza dell'iniziativa, occupandosi in prima persona, del reclutamento dei volontari nei reparti; e anche questa operazione passava per una conquista verso la gestione «più razionale» della forza-lavoro. Di fatto, non erano certo «straordinari», ma una nuova forma di mobilità

all'interno dell'accordo interconfederale sulle festività; infatti, si permetteva all'azienda, senza ricorrere all'uso di straordinario, di servirsi dei lavoratori anche nei giorni in cui la fabbrica avrebbe dovuto rimanere chiusa. Inoltre, si obbligava una parte della fabbrica a lavorare, nonostante vi fossero 200 operai in bolletta d'attesa lavoro da mesi, cioè in «quali» cassa integrazione.

Se le feste dell'anno sono 7, l'azienda le potrebbe utilizzare a sua discrezione, per poi concedere ad un settore, mentre un altro continua a tirare.

Se questa operazione Fatme passasse rischerebbe di allargarsi a tutte le fabbriche centro-sud, così come è successo per quei provvedimenti capitalistici sperimentati in passato, in questa fabbrica.

Consapevoli di questo, i compagni del comitato o-

perai Fatme, insieme ai compagni disoccupati della lista territoriale di Roma sud, insieme ad altre situazioni di lotta del movimento, hanno individuato nell'esercizio del picchetto nei 4 giorni, un terreno di scontro avanzato contro la ristrutturazione, la mobilità, l'attacco padronale all'occupazione. Davanti ai cancelli, oltre la massiccia presenza della polizia e dei carabinieri, i compagni hanno trovato esponenti del CdF, della cellula del PCI della FLM provinciale, che, con ripetute provocazioni, cercavano di criminalizzare e minacciare i compagni facendosi carico del trasporto dentro la fabbrica dei crumiri.

Non è mancato in parallelo a questa operazione, l'intervento di carabinieri e polizia che, prendendosi un varco nel picchetto, si sostituivano ad esso. L'unica autocritica

che ci si aspettava dai dirigenti sindacali, per il mancato incontro coi disoccupati e col settore di classe operaia in cassa integrazione, per decidere questa scelta (visto che il sindacato si fa garante delle lotte per l'occupazione!) non è stata fatta. D'altra parte gli stessi si «autocriticavano» per non essere riusciti a mobilitare le sezioni del PCI e gli organismi sindacali che avrebbero dovuto impedire i picchetti.

La presenza dei compagni disoccupati e operai della Fatme davanti ai cancelli della fabbrica ha avuto un significato ben preciso: affermava la possibilità di costruire un rapporto politico reale tra occupati e disoccupati, rivendicando la diminuzione dell'orario di lavoro. Comitato operaio Fatme Lista di lotta territoriale dei disoccupati Alberone E'assemblea dei picchetti

NOTIZIARIO

Palermo: Si specula anche sull'acqua

I due bacini artificiali dello Scanzano e di Piana degli Albanesi che alimentano l'acquedotto cittadino sono ormai praticamente vuoti e le saracinesche sono state chiuse per evitare di immettere nella rete la fanghiglia del fondo. L'erogazione dell'acqua nei vari quartieri cittadini è stata ulteriormente ridotta e sempre più numerose sono le autobotti che trasportano abusivamente l'acqua venduta dai proprietari dei pozzi che normalmente servono per l'irrigazione degli agrumeti.

Tutti schedati gli autoriduttori a Bolzano?

L'azienda consorziale dei trasporti di Bolzano, Merano e Laives ha inviato un centinaio di lettere raccomandate ad altrettante persone, soprattutto giovani, identificate come «autoriduttori» invitandole entro dieci giorni a pagare le 200 lire del biglietto, mille lire di ammenda e 600 lire di spese postali. Il prezzo del biglietto era stato appena raddoppiato.

Cengio come Seveso

Per l'«ACNA» di Cengio (Savona) il giudice istruttore Storace ha nominato un collegio di quattro periti i quali dovrebbero esaurire il loro compito in tre-quattro mesi. Come è noto all'«ACNA» — che fa parte del gruppo Montedison — già numerosi operai sono morti per cancro, specie alla vescica. Dell'«ACNA» potrebbe interessarsi anche la commissione interparlamentare occupata dell'inquinamento di Seveso.

Bologna: Incendiata cooperativa

«Chiudiamo i covi del lavoro nero». Firmandosi con questa scritta alcuni giovani mascherati hanno appiccato il fuoco agli uffici della Cooperativa Aurora s.r.l. in via Don Minzoni a Bologna. Si sono impossessati del denaro e della borsetta della segretaria...

Portici: Un pretore di grande intelligenza

Il pretore di Portici (NA) ha inviato 43 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti operai disoccupati in riferimento all'occupazione del Municipio e ai blocchi stradali avvenuti alla vigilia del Natale 1976. Il brillante dott. Papa è riuscito anche a inventarsi il reato di «accensione di fuochi».

L'arte di arrangiarsi a Milano

I circoli giovanili di piazza Mercanti che promuovono il convegno sull'arte di arrangiarsi per il 26, 27, 29 gennaio comunicano che il convegno si terrà alla fabbrica di comunicazione di Brera e al Macondo. Per annunciare progetti, idee, notizie bisogna telefonare a Stefano 32.19.11, Basso 59.10.74, Ettore 92.91.347, Daniele 65.73.015; il prefisso di Milano è 02.

Complimenti!

Milano, 30 — Quarantotto persone sono state arrestate, 26 in esecuzione di ordini e mandati di cattura e le altre perché colte in flagranza di reato, nel corso di una vasta operazione condotta dalla legione carabinieri di Milano, che si è conclusa la notte scorsa.

I carabinieri hanno inoltre eseguito 21 perquisizioni domiciliari e controllato 1.152 autovetture (risucotendo quasi un milione e mezzo di lire per contravvenzioni al codice della strada), 24 località normalmente frequentate da pregiudicati e 196 esercizi pubblici. Fra le persone arrestate in esecuzione di provvedimenti restrittivi alcune erano latitanti da molto tempo.

Un altro «covo» è stato chiuso...

Milano. Mercoledì mattina una colonna di PS e CC, armi alla mano, ha sfondato la porta d'ingresso del «Centro lotta e di informazione contro l'eroina» in via Roselli 17, sequestrando tutto il materiale di propaganda e devastando sistematicamente ogni cosa all'interno. Applicando nella sostanza, se non nella forma legale, la legge sui covi, è stato chiuso un punto di riferimento politico per i compagni e i giovani della zona. Il «Centro di lotta contro l'eroina», il «C.G. Rogoredo», il «C.G. Romana», il «C.G. Franceschi», i «Coll. Comunisti autoctoni» e i giovani della zona lo riapriranno.



□ GLI EMARL CE L'HANNO IL SENSO DELLA SPECIE?

Compagni,

secondo Emma, Marco, Afra, Ruggero, Lorenzo, operai, studenti, disoccupati ed ecc., non dovrebbero possedere gli strumenti culturali e linguistici per comprendere un discorso fatto da Lotta Continua su Beethoven. Secondo Ian Smith i colorati sudafricani, in quanto tali non essendo bianchi, non possono perciò possedere gli strumenti culturali e linguistici per comprendere un discorso sui diritti dell'uomo, in quanto la loro enunciazione ha richiesto un'evoluzione storica, etica e sociale che è dei bianchi. Secondo il bavarese Strauss — bavarese per non confonderlo con quelli dei valzer — gli esuli cileni che protestano la loro condizione di emarginati, sono una massa di piagnucolosi: proprio come lo sono secondo gli EMARL quelli che per mezzo di Lotta Continua cercano un rapporto sociale più umano e più vasto.

Vi siete resi conto, EMARL, che il vostro intervento ha un duplice effetto di emarginazione: contro chi vuol difendere o recuperare la propria dimensione umana — purtroppo fatta soprattutto di smarrimenti e debolezze — e contro chi ha dato un biscolare contributo a quanti nell'umanità hanno creduto e credono?

Gli EMARL ce lo hanno il senso della specie?

A leggere il loro arrogante intervento si suppone di no.

A supporlo, compagni, non è un vip della società, ma un operaio conduttore di macchine, per il quale la lotta di classe, le emarginazioni, le alienazioni, le mille armi dei cosiddetti padroni, sono mica una cosa imparata durante corsi estemporanei di sidicologia. Io, da quattro anni ho la fortuna di trovarmi nel vivo della lotta e delle contraddizioni che la mia

classe affronta contrapponendosi alle altre. E' a conoscenza di parecchi che ultimamente le abbiamo buscate di brutto, ma con quella tecnica che bada a devastare l'interno non visibile lasciando intatto l'esterno visibile. Avremmo bisogno di una mano anche da parte degli EMARL.

Affermando che non possiamo capire, far nostro Beethoven, non ce la danno di certo, ma in singolare cooptazione di razzisti oscurantisti o seilluminanti di rosso, ci ricacciano nel ghetto in cui debbono stare chiusi quegli ignoranti che hanno da vendere soltanto la loro forza-lavoro.

A emarl, ma perché non ve levate la puzza da sotto il naso? Ma perché non provate a conoscerlo meglio, voi proprio, Ludwig van Beethoven, invece di spacciarsi, tout court per una malia borghese? Perché non andate a vendere un po' della vostra forza-lavoro e con il ricavato vi comprate un «Fidello» diretto decentemente (quindi né da Toscanini, né da Karajan) e con l'umiltà necessaria per chi possiede soltanto l'arroganza delle sue naturali forze accrescitive, cominciate a decifrare la grande umanità che ha ispirato chi ha voluto riportare gli emarginati (oggi si può dire emarlinati) alla luce di quel pubblico sole, di quella pubblica luce, che è la libertà. E liberati, emarl, vuol significare qualcosa che voi dovete arrivare a capire con un duro e personale lavoro di scavo... come è oostreto a fare Rocco.

Siate meno arroganti, emarl. Voi siete giovani, immagino, io ho trentasette anni. L'infantilismo si crede onnipotente perché scopre di poter distruggere. L'età della ragione crede che sia potenza soltanto il saper costruire, modificare, trasformare, recuperare, salvaguardare. Si difende ciò che ha valore. Beethoven e la sua musica sono un valore che appartengono anche a noi: operai, studenti, disoccupati ed emarginati in genere. Beethoven è con chi pensa, lavora, ama, soffre per gli ideali che vogliono, vogliono! Che tutti indistintamente stiano nell'abbraccio della Poesia.

Emarl, non sapere tutto questo è ignoranza. Quantomeno, l'ignoranza dovrebbe essere discreta, non si deve mettere a dettare leggi, predicati ed esclusioni. Usate la vostra

gioventù per aiutare a vivere chi già si trova nel vivo della lotta ed ha per compagno anche Beethoven: usatela per non aiutare, magari involontariamente, chi abitualmente ci depreda di ogni valore, di questo valore immenso che a tutti gli uomini, con le parole dell'Inno alla Gioia (La pienezza della vita) il compagno Ludwig ci ha testato.

Dal vostro compagno- operaio Franco, senza strafottenza

□ SILENZIO SUL CONVEGNO

Su Lotta Continua di giovedì 8 dicembre avete pubblicato un articolo sul COSR e sull'incontro che doveva avvenire (è avvenuto?) a Milano, nella casa occupata di via Morrigi 8, fra i gruppi di liberazione, o omosessuali. Poi il silenzio. Perché?

Un «gay» deluso

□ ERBE, MASSAGGI, AGHI: MA NOSTRI

emarginate-i della-dalla medicina di tutto il mondo UNITEVI! perché «loro» si sono già uniti «loro» chi?

CAMOMILLA: ieri alle 11 sono andata con la bicicletta in: via dei Mille, 5 tel. 223583 Bologna; per informarmi di questa scuola di «nuova medicina». Vado su mi aprono la porta: prego il dottore verrà subito ed eccomi lì a sentire cose assurde: la scuola è NU ME. Centri di nuova medicina: agopuntura chiroterapia, mesoterapia psicoterapia dietoterapia, fitoterapia, yogaterapia.

Il direttore: Luigi Cattaneo famigerato boss di Anatomia Umana Normale della facoltà di medicina di Bologna (noto per gli esami terroristici telefonati alla polizia nel marzo dell'anno scorso che portò alla morte di Francesco/ lascia quest'anno la cattedra di anatomia per fondare, guarda caso; questo nuovo centro)

durata del corso: 4 anni; prezzo: 1.200.000 lire annui in due rate da 600.000 caratteristiche principali (parole testuali): Competenza e qualificazione «costituite per l'Autorità sanitaria un valido punto di riferimento così da eliminare taluni abusi che persone prive di

adeguata preparazione potrebbero operare nel campo terapeutico venendo infatti meno la giustificazione dell'assenza di strutture atte a una qualificazione per la nuova medicina / eventuale qualificazione legale / solo per medici e studenti di medicina / esami estivi e autunnali

il lupo cambia il pelo ma non il vizio. Stessa impostazione / recupero di tecniche finora considerate «ascientifiche» per fabbricare soldi e potere. Gonfi di presunzione reclamizzano un'agopuntura ancora migliore di quella cinese, un'omeopatia «finalmente scientifica», etichettano come imbroglioni tutti quelli che non si preparano alle loro scuole ci chiudono porte, orecchie, occhi, bocca.

PULSATILLA: camomilla è arrivata mentre mangiavo la ricotta. Dopo il racconto non mi andava più né su né giù. Tra la neve e le poesie in questo lungo inverno bolognese covano tanti sogni. Me il soffocano tutti. Prima pensavo all'antipsicichiatra, ma ci ha pensato il PCI e i centri di igiene mentale a farmi passare l'idea.

Allora: erborista, omeopatia, tecniche (!) di liberazione; ho delle amiche con me prendiamo libri e contatti (e intanto la testa pensa: una medicina «un po'» umana che non spezzi il corpo, ma lo riunisca, che parli di energia e non di pezzi-organici, che curi riequilibrando attraverso erbe, massaggi, aghi e non veleni chimici — forme di medicina che in occidente si sono sviluppate ai margini della Scienza e del potere — quindi una medicina «nostra» diversa ecc.). Per informarci e iniziare, saltelliamo qua e là a cercare gente come noi, e corsi gratis perché siamo senza soldi e poi? centro NU-ME e gli altri diecimila centri che proliferano in tutta Italia. E i sogni crollano (come sempre).

Il potere si rimangia tutto e vomita nuova medicina per medici speculatori e clienti ricchi. E adesso?

Camomilla Pulsatilla e le loro amiche

□ «CHE GUAIO CI HA COMBINATO 'STO SANFRATELLO»

Compagne, vorrei provare a descrivere quello che è successo al tribunale di Salerno lunedì 19 dicembre, alla prima udienza contro le 45 donne querelate da Agostino Sanfratello per diffamazione. Sono arrivate donne da tutta la città, sono partiti timidi cortei dalle scuole. Ci siamo poi trovate incredibilmente tante in un'aula del tribunale troppo piccola per noi.

«Siamo tante, un'aula più grande!» è il primo slogan partito dalle compagne. Ma erano compagne! Cos'erano! Me lo sono chiesta quando il piazzale ho dovuto avvicinarmi ad alcuni gruppi di studentesse ferme davanti al Magistrale. «Compagne, andiamo al Tribunale!».



Mi sono detta: «Ma queste come mi vivono ora? Magari pensano «Ma come viene a questa, di chiamarci compagne!». Perché il processo lo abbiamo preparato in 20 ci siamo trovate in piazza mille donne, mille ragazze, mille facce nuove, nuovissime! Abbiamo riempito il tribunale. Un poliziotto diceva: «Ma vedi che guaio ci ha combinato 'sto Sanfratello!». Un carabiniere giovanissimo, «de Roma», mi diceva: «A Roma è andata benissimo». Sto ancora chiedendomi cosa a Roma è andata benissimo! Forse che il carabiniere era «femminista»?

Ci danno subito l'aula più grande del tribunale. Un fiume di donne (e qualche uomo) riempie i piani del tribunale. Alcuni dicono che sono scesi per le scale senza toccar terra tanta era la gente. Arriviamo nell'aula di Corte d'Assise, il tribunale è nelle nostre mani. Due compagne si arrampicano in cima alle porte e là rimarranno per tutta l'udienza.

Scoppia uno scontro fra una compagna e un maschio, il maschio la schiaffeggia, la compagna in cima alla porta sputa in testa al ragazzo. Compagne, l'assurdo! Mi ricordo agli altri processi, se volevo sedermi su una finestra, veniva subito il carabiniere a farmi scendere! Dietro la transenna una gran folla, nella stragrande maggioranza don-

ne. Appena saliamo sul banco delle imputate, un grande grido: «Siamo tutte imputate». Il giudice, che faceva? Minacciava di sgombrare. E noi, dal banco delle imputate, gridavamo alle compagne di non fare troppo casino. Macché. Gli slogans sono continuati, il giudice non ci ha sgombrate! La situazione era capovolta: sembrava che a essere giudicati erano Sanfratello e i giudici e tutto l'apparato autoritario e burocratico della giustizia. Due compagne fanno l'auto-stop da Pastena dicendo timidamente che devono andare in centro: la signora al volante sponde: salite, salite, io vado al tribunale, al processo delle femministe...

Alcune compagne, arrivate in ritardo, incrociano donne anziane, vecchie, che girano il tribunale, alla ricerca dell'aula del processo. La mamma di una compagna viene intervistata a Telecolor e dice che ha fatto sette aborti e fa il nome del medico, non ha paura di niente, non sa che si può beccare una denuncia. Poi parlando con la figlia, dice: «Quella Lotta Continua non mi piaceva proprio, ma 'ste femministe... sono un'altra cosa». A un compagno del PCI che, la sera, ci chiedeva, molto serio, com'era andato il processo, Anna risponde: «Ah, benissimo, ci siamo tanto divertite!».

Lucia

□ I COLORI

Celeste colore immenso del cielo e del mare
Verde colore della natura
Rosso colore che sembra macchi il mondo di sangue
Giallo colore splendente del sole che fa felici tutti specialmente quando il giorno prima c'è stata una giornata molto fredda
Arancione colore del tramonto del sole dietro le montagne
Azzurro colore della notte che si illumina con la luna
Di colori ce ne sono tanti e sono infiniti
Molti sono allegri e ridono al mondo
Altri sono tristi e vivono nella speranza di diventare come gli altri
Questa poesia è stata scritta da Nadia una bambina di 9 anni che vive in una borgata di Roma.



...sostituire la pistola alla siringa

Bommi Baumann, un terrorista. Bommi Baumann, la storia della rivolta degli «altri», a Berlino negli anni sessanta. Bommi le ha passate tutte, i suoi genitori, quando è ancora un ragazzo, fuggono dalla Germania Orientale e lo portano a Berlino, fa l'apprendista operaio, alla Siemens, sui cantieri edili, si sgancia, diventa freak, fuma, manifesta insieme agli studenti, vive l'esperienza della prima «Comune» in Europa, vive tutti gli scontri di piazza della «libera» Berlino, è amico di Rudi Dutschke, si buca, entra nella guerriglia, è arrestato, rilasciato, continua nella clandestinità. Poi, si ferma, ci ripensa. Bommi non sa scrivere bene, così, nel suo linguaggio tutto pieno di espressioni dialettali berlinesi, di parole inglesi del gergo dei Rolling Stones, detta ad un registratore la storia della sua vita. Spiega perché ha deciso di lasciare la guerriglia. «In fondo la mia è una "storia di blues" berlinese piuttosto banale; acquista qualche importanza solo perché ha sconfinato dal tradizionale quadro

della contestazione verbale per tentare, con tutta serietà, di cambiare le cose attraverso l'azione armata. Nonostante il fallimento a me il tentativo è sembrato giusto e utile».

Wie alles anfang (Come tutto è cominciato), il libro di Bommi diventa così il primo racconto dall'interno della guerriglia europea nata nel corpo della generazione del Vietnam. Un libro eccezionale, complicato, contraddittorio.

Dietro il tono apparentemente sereno, spesso strafottente, spuntano sempre le lacerazioni, il senso delle lacrime, l'amaro di tanta parte delle esperienze di Bommi. La svolta, la crisi ha una data precisa. Georg von Rauch, suo fratello nell'«erba e nelle armi», gli muore accanto durante uno scontro a fuoco con la polizia, poco dopo anche Thomas Weisbecker, suo altro amico fraterno cade sotto il piombo della polizia. Bommi e Georg erano dei «diversi» anche all'interno del movimento degli studenti, anche nella guerriglia.

Due giovani proletari, due apprendisti, parte di

un gruppo di poche centinaia di giovani ribelli che si aggregano nel '66 al movimento degli studenti, marciano insieme a loro, insieme a gruppi di loro entrano nella clandestinità. Ma restano dei diversi. Bommi vive cercando il «ritmo», il «blues», il «trip» di tutte le sue esperienze. Legge, legge di tutto, da Mao al Che. E in Mao cerca cose che gli studenti sfiorano appena: «Mao e Chu Teh insieme avevano reclutato i primi quadri dell'Esercito Rosso tra le bande dei cosiddetti briganti; noi volevamo seguire lo stesso orientamento svolgendo una propaganda tale che mettesse gli sballati, in parte non politicizzati, nella condizione di prendere coscienza della realtà». Bommi era passato in mezzo all'esperienza dell'eroina: «Si cercava di fare anche un certo lavoro di "Relasse" per disintossicare e disabilitare i drogati. In questa nostra attività seguivamo i metodi delle Pantere Nere. Secondo noi il tossicomane era in grado di gettare l'ago e di impugnare la pistola. Il nostro discorso e-



ra questo: dal momento che ti buchi sei maturo per sostituire la pistola alla siringa; in ogni caso ti hanno già fatto fuori». Ma a un certo punto il «blues finisce», il ritmo non è più cadenzato dalle follie lucide di Bommi; il gioco, il tempo è passato nelle mani della polizia. Ma non solo; anche la guerriglia si trasforma. La RAF emerge sempre più dall'area della guerriglia berlinese, fatta di decine di «botte» per notte, di decine di «sballati» che cantano il loro «blues berlinese» a modo loro, come organizzazione professionale di guerriglia. Il rapporto con le armi cambia. I rapporti tra i compagni si codenzano sulla necessità di organizzare le armi sui loro tempi. Nel gruppo «2 giugno» nel quale Bommi milita si aprono le prime crepe. Alcuni, presi dalla polizia, parlano, due donne innanzitutto, e Bommi capisce il perché. Poi un debole, forse la sua voce, il suo corpo non potrà mai più ritmare il suo Blues. E cerca di spiegare il perché.

Carlo Panella



Per esempio, il primo giorno di lavoro, quando tutti noi apprendisti ci siamo presentati all'ufficio della ditta e da lì in macchina ci hanno portato fino al cantiere, ho visto subito chiaro. Mi sono detto: «Adesso lo farai per cinquant'anni. Da qui non si scappa». È stato uno choc

tremendo: da quel momento mi sono messo freneticamente a cercare qualsiasi cosa pur di uscire. Devo dire che già all'Est venivo guardato di traverso perché non mi ero iscritto ai Pionieri. Questo atteggiamento anticonformista lo ho sempre avuto.

stavo andando alla C. I. Era precisamente il giovedì di Pasqua, avevo appena ricevuto la paga e la fine settimana si metteva bene; mi ripromettevo qualche giorno di ferie, cosa sulla quale non ci si sputa sopra. Invece appena arrivo sento la notizia, non volevo neanche crederci.

Per prima cosa siamo andati alla TU e poi subito nella Kochstrasse, da Springer. Lungo la strada abbiamo spaccato le vetrine della Casa d'America. Mentre camminavamo verso la Kochstrasse, ha cominciato a sfilarmi davanti agli occhi tutta la mia vita: i colpi incassati, le esperienze, le ingiustizie che mi era toccato di subire. Intanto l'indignazione per l'attentato contro Rudi era salita al punto che, in quella stessa sera, in tutte le città della Germania stava succedendo qualcosa.

L'atmosfera di simpatia che circondava Rudi era così grande che i poliziotti si tenevano alla larga, non reagivano nel modo solito. C'erano ufficiali di polizia che si raccomandavano: «Ragazzi, vi capisco ma non perdiamo la testa!». Nel pieno della manifestazione ce ne sono stati certi che hanno cominciato perfino a discutere insieme a noi. Nella strada rischiarata dalle torce, mentre tutti insieme si gridava «Rudi Dutschke», pensavo: «Quella pallottola era destinata anche a te. Per la prima

volta ti hanno sparato addosso per davvero». Chi fosse lo sparatore, non importava un cazzo. Era chiaro che bisognava reagire, colpire senza remore. Per questo siamo andati decisi contro il palazzo di Springer per prenderlo a sassate.

A quella manifestazione c'erano certi che partecipavano poco convinti: solo le prime file tiravano forte. Gli altri non si muovevano o addirittura ci toglievano le pietre di mano. Giuro che mi è successo.

Più tardi, come per caso, incontro l'amico Pietro Urbach. Portava quelle bellissime bottiglie motovot che altri avevano già cominciato a usare. Allora siamo andati a prenderne nella sua macchina per tirarle anche noi contro i camion di Springer, ne valeva la pena. E' in quel preciso momento che ho realizzato il rapporto tra la lotta di massa e terrorismo, finalmente ho visto chiaro su un problema che mi tormentava da sempre: è una benedizione per un movimento rivoluzionario che vi sia un gruppo deciso e pronto a sostenere la massa con azioni violente.

Di fronte alle fiamme, ho improvvisamente capito che su quel terreno si aprivano prospettive di lotta. In seguito, insieme ad alcuni compagni greci, ho fatto un giretto fino all'ufficio della giunta fascista dei colonnelli, tanto per lasciare anche là un ricordo. [...]



Essendo cresciuto all'Est, il mio rapporto con le idee marxiste-leniniste si è guastato parecchio. Io quel disastro l'ho vissuto davvero. Il primo libro politico è stato Guerra di guerriglia di Che Guevara, poi ho letto biografie di dinamitardi anarchici. Comun-

que sempre libri di anarchici. Chiaro che ho letto anche il Manifesto dei comunisti e altre cose. La violenza mi è sempre sembrata un mezzo perfettamente appropriato, per me non è mai stata un problema. [...]



Tutta la faccenda è partita con l'affare Ohnesorg. Tutto è diventato diverso da quando, durante la visita dello scia a Berlino il 2 giugno 1967, un uomo più che inoffensivo come Ohnesorg è stato brutalmente ammazzato. Due giorni prima che morisse, il compagno Ohnesorg era venuto alla sede dell'Extradiest per abbonarsi, proprio mentre io davo una mano al servizio abbonamenti del giornale. Perciò l'avevo visto ed ecco che tre o quattro giorni dopo mi trovo davanti alla sua bara. Soffro ancora a descrivere il flash che ho avuto, qualcosa di terribile mi è scattato dentro. Non riuscivo a rendermi conto di come un qualsiasi testa di cazzo a-

vesse potuto sparare freddamente su un uomo disarmato.

In quegli anni mi era già capitato di partecipare a pestaggi, magari anche duri, ma in qualche modo c'era sempre un certo rispetto per l'avversario. Ho anche tirato di boxe in palestra, perciò non è che mi facessi impressionare dall'immagine della violenza. Ma in questo caso la questione per me era chiarissima: si trattava puramente e semplicemente di un assassinio. Questo affare Ohnesorg è stato un colpo terribile per me, a quell'epoca. Quando la bara mi è passata davanti, qualcosa mi è saltato dentro.

E l'attentato contro Rudi? Rientravo dal lavoro e

«Come è cominciata», la storia della «2 Giugno» e dei Tupamaros a Berlino Ovest, il libro di Micrael «Bommi» Baumann, edito in Italia da La Pietra. Un libro sequestrato appena apparso in Germania Occidentale nel '75. Gli uffici della casa editrice Trikont di Monaco vengono messi a soqquadro e semi distrutti durante una perquisizione poliziesca. L'editore, il com-

pagno (il sec braio' dopo, i deschi, fò poli né di pubblì "Bommi cora, c



E' ORA DI DISTRUGGERE!

Da qualche tempo si è costituito a Berlino il Consiglio Centrale dei Ribelli dell'Hascic Erranti. I Ribelli dell'hascic hanno dichiarato guerra al terrore poliziesco e della squadra narcotici. Essi hanno organizzato smoke-in pubblici e manifestazioni davanti ai centri di disintossicazione, decisi ad attuare rappresaglie contro la

polizia, matori I Ribell tante de no per e UN! Forn gne e n

Dall'estate 1969 all'inizio del 1970 è stato un periodo davvero superlativo. Si può dire che per quasi un anno abbiamo vagabondato per Berlino con nient'altro in tasca che un po' di erba, un grimaldello e qualche centesimo, vestiti nei modi più strani; si era tutta una banda di matti a far fiarella qua e là, ma nello stesso tempo organizzati in modo da poter entrare in azione in qualsiasi momento. Beninteso non ci mancavano le cose da fare, come la pubblicazione del giornale underground 883, al quale si è collaborato fin dal primo numero pubblicando articoli ogni settimana.

Infine abbiamo pensato di mettere un nome alla nostra banda eterogenea: Consiglio centrale dei ribelli dell'hascic. Fumare l'erba secondo noi era importante, e quanto al fatto che si fosse dei ribelli non poteva esserci il minimo dubbio. L'espressione «Consiglio centrale» era invece un'allusione ironica, una presa per il culo di tutti quei gruppetti politici che si autodefinivano appunto «quartier generale» o «comitato centrale» e cazzate del genere. A quel tempo ci saranno stati a dir poco un migliaio di «consigli centrali», sicché il senso ironico della nostra definizione non poteva sfuggire.



Poi è successa la cosa con Hella. Hella era la mia ragazza e si stava insieme anche prima. Si era solo una coppietta che si bucava, finché anche lei si è coinvolta nelle nostre storie. Dopo il mio arresto ha partecipato naturalmente anche agli attentati e attaccava sempre il mio manifesto, quello di «Free Bommi». E' così che Hella è entrata nel giro. Disgraziatamente il gruppo era costituito da una brutta banda di maschilisti. C'era poco da fare, erano tipici oppressori di donne, è l'unica definizione possibile. E' una questione, questa, da cui salta fuori anche il fatto del tradimento. Tutti quei rapporti di tenerezza che erano emersi e si erano vissuti all'interno della comune, tutta quella nuova sensibilità, non erano passati per niente nel gruppo dei bombaroli. La sensibi-

emotiva, cemente a brivismo d questo r nella era labora grafico. F andese e perché av irlandese aveva par ni. Come Irlanda t' pronto a della strada nazioni. andese dai Comuna g giunta e tanto che nio. quell'epo a ormai l'ità e la cistic per t azione del bene veniv oggetti e partecipa e la ven me uomini. to paritari da cui salta fuori anche il fatto del tradimento. Tutti quei rapporti di tenerezza che erano emersi e si erano vissuti all'interno della comune, tutta quella nuova sensibilità, non erano passati per niente nel gruppo dei bombaroli. La sensibi-

ella « 2
o Ovest,
umann,
ibro se-
ania Oc-
asa edi-
messi a
nte una
il com-

pagno Herbert Rottgen viene processato (il secondo processo avrà luogo nel febbraio '78). Ma il libro riappare pochi mesi dopo, 200 intellettuali, editori, scrittori tedeschi, francesi e italiani sfidano il divieto poliziesco: « Non ci lasciamo proibire né di tenere discussioni né di renderle pubbliche. "Wie alles anfang" di Michael "Bömmi" Baumann uscirà ancora, e ancora, e ancora ».

La nuova edizione tedesca è preceduta da una prefazione dello scrittore Heinrich Boll che ne consiglia provocatoriamente la lettura in tutte le scuole e conclude: « Consiglio in particolare di guardare bene la foto a pagina 20. E' l'operaio Michael Baumann, lindo, simpatico, vestito da passeggio; dovunque si trovi, gli auguro abbia vicino una ragazza ».

La bomba di drogheria, per esempio: ciò che occorre puoi comprarlo dappertutto. Mica possono proi-

bire il Pattex! E' impossibile, non possono immobilizzare un'intera branca dell'industria.



Contrariamente a quelli della RAF non stai a fidarti solo della tecnica, dei codici cifrati, dei travestimenti e di tutte quelle cose che non servono a un cazzo... Non è questo; tu hai imparato a vivere per la strada, perché in un modo o nell'altro sei sempre stato più o meno nell'illegalità. Sei il Blues, questo è il fatto, e hai imparato che non ti serve un cazzo tutto l'apparato tecnico: non è questo il tuo problema.

L'errore della RAF è stato proprio quello di aver opposto all'apparato dei poliziotti il suo che è certamente più debole. In questo campo la controparte ha semplicemente un'esperienza molto più approfondita della tua. Ha anche un apparato molto più vasto e perfezionato. Dopo tutto, sono loro che hanno inventato le tecniche di raccolta dei materiali, l'identificazione, ecc. Ormai i poliziotti hanno i computer per queste cose, su questo terreno sono veramen-

te insuperabili. I grandi specialisti sono loro.

Ma nessuno di loro è un Blues. Non potranno mai capire come tu ti comporti, cioè tu fai sempre quello che nessuno di loro si aspetta. Per esempio, giri con abiti incredibili. Loro pensano: ecco uno di quei matti drogati, uno sballato.

A quell'epoca mi sono trovato un paio di volte a incappare in posti di blocco, eppure sono sempre passato, perfino con auto o moto rubate, perché loro si sono detti: uno così matto non c'entra di sicuro. Sono sempre passato. Una volta ero su una macchina tutta pitturata e dietro c'era una grande scritta: « Attenzione: trasporto di dinamite ». Il fatto è che dentro avevo davvero le bombe. Loro mi danno solo un'occhiata, dicendo: « Trasporto di dinamite. Testa di cazzo, vattene! ». Invece c'era davvero! Io non ho fatto altro che portare la cosa al paradiso, così nessuno la prendeva sul serio.



polizia, assistenza legale a favore dei fuamatori e un'équipe di medici per i fippati. I Ribelli dell'hascisc sono il nucleo militante della controcoltura berlinese. Lottano per la libertà di disporre del proprio corpo e della propria vita.

UNITEVI A QUESTA LOTTA!

Formate quadri militanti nelle campagne e nelle metropoli. Mettevi in contatto

con gruppi analoghi.

Cagate su questa società della vecchiaia e dei tabù. Siate pazzi e fate cose belle. "Have a joint". Godetevela. Tutto ciò che vedete e che non vi piace, distruggetelo!

Osate lottare, osate vincere.

Saluti anarchici.

Il Consiglio centrale dei Ribelli dell'hascisc erranti

emotiva era stata semplicemente cancellata, data a beneficio di un ottimismo duro. Le ragazze questo non lo reggono.

Hella era una normalista operaia, occupata in un laboratorio di sviluppo fotografico. Però era anche irlandese e questo va detto perché aveva la mentalità irlandese, chiaro, le voleva partecipare alle azioni. Come poi si è visto, l'Irlanda tutto un popolo pronto a mettersi su una strada. Lei era in anticipo di un anno sui suoi connazionali. Era la tipica ragazza dai capelli rossi, comunque si buceava. Era giunta era incinta di tanto che ha anche abortito.

In quell'epoca il gruppo aveva ormai perso la sensibilità e la tenerezza necessarie per capire una situazione del genere. Le ragazze venivano trattate come oggetti sessuali, salvo partecipavano alle azioni e lì venivano trattate come uomini. L'unico rapporto paritario era quello delle volte facevano più di un lavoro maschile, avevano un rapporto più coraggioso. Per esempio, è riuscita a entrare in Corte d'assise e l'è girata per un'ora. Ha messo i sacchetti di dinamite con la benzina nei sacchetti, poi ha inserito

le spine dei bollitori elettrici a immersione. Diventano vere e proprie bombe a scoppio ritardato: dopo un certo tempo il bollitore è così caldo che i sacchetti di plastica bruciano e la benzina naturalmente esplose. Quello è stato il danno veramente più grande che noi si sia mai fatto: la Corte d'assise è bruciata quasi completamente. Questo l'ha fatto tutto Hella, da sola.

A un certo punto le nostre ragazze non capivano più niente, non potevano più distinguere fra amici e nemici. Hella è stata costretta a ricoverarsi in ospedale con l'epatite, era in disintossicazione. Dato che tutti sapevano che faceva parte del nostro gruppo, in quattro e quattr'otto si è trovata subito davanti tre della squadra politica e un sacco di poliziotti. Hanno lavorato per ventiquattro ore con le droghe e altra roba finché l'hanno ridotta allo stremo. Con queste forme di tortura le hanno estorto una confessione completa. E' stata semplicemente rivoltata. Come lei del resto c'è cascata anche Annekatrien. E' così che è venuta fuori per la prima volta anche tra noi il problema di tutti i traditori: a causa della durezza e dell'insensibilità del gruppo, alcuni finivano per

non farcela, si sentivano respinti e, al momento dell'arresto, non erano più in



E' in quello stesso momento che si forma la RAF, quasi come risposta a noi. In realtà loro ci giudicavano completamente pazzi, Blues appunto, cioè dilettanti rincoglioniti che affrontavano la cosa senza un minimo di serietà, esaltati, completamente fuori dalla politica. La RAF assume per la prima volta il suo pieno significato proprio quando viene fatto fuori il Blues. L'apparato statale si scatena allora tutto contro la RAF, che fin dall'inizio ha introdotto la separazione tra amore e terrorismo in modo estremamente rigoroso. Si sono insediati subito nei quartieri nuovi, avevano capelli corti e gran macchine davanti alla porta. Hanno anche cominciato subito a impugnarne le armi da fuoco, sono stati i primi a usarle. Noi non abbiamo mai operato con armi da fuoco, non ne abbiamo mai avuto, abbiamo solo piazzato bombe e lanciato bottiglie durante gli scontri. Avevamo un'altra tattica.

grado di capire chi fosse amico e chi nemico, non ci capivano più niente.



Saremmo arrivati alle armi gradualmente, invece loro le hanno impiegate subito.

Quelli della RAF partivano dal principio che, per fargliela vedere, ci volevano azioni perfette. Noi invece dicevamo: facciamo azioni che può fare chiunque, impariamo a fabbricare bombe rudimentali che tutti siano in grado di fare. Anche quando noi non ci saremo più, che ci sia sempre qualcuno che possa andare avanti con lo stesso stile, che la tecnica sia così semplice in modo da diventare universale, insomma cose alla portata di tutti. Per esempio, quando tu hai un grimaldello in tasca, con questo puoi tirar fuori le pietre dal selciato come pure aprire la porta di una casa, puoi nasconderti in un posto qualsiasi come puoi scassinare un distributore di sigarette e anche farti un'auto. Devi avere un paio di questi oggetti universali e poi trasmettere le tue esperienze.

A questo punto ho cominciato a riflettere che tutta la faccenda stava prendendo pian piano una forma che non aveva più niente a che vedere con le posizioni di partenza: la comune, i nostri happening degli anni '60, i Blues e i ribelli dell'hascisc, le esperienze di droga e quelle sessuali, niente a che fare con la nuova sensibilità, la tenerezza, la comprensione e la disponibilità verso gli altri. Di tutte quelle esperienze non era rimasto nulla. Tutta la faccenda assomigliava sempre più a un'officina della Siemens, pazzesco. Quando in tutto questo tempo hai cercato di liberarti dalla Siemens, ecco che di colpo ti ritrovi il come un cretino un'altra volta, coi capelli corti,

con la tua cravatta e con tutto quello che pensavi di aver lasciato alle spalle. Neanche la gente intorno a te è cambiata, sono sempre insensibili come prima. Così ti sei affamato per anni inutilmente e d'un tratto ti trovi al punto di partenza.

E' allora che ho cominciato a pensare che questo non aveva più senso per me. In fondo vi avevo preso parte per via di Hui, perché sapevo che lui voleva quelle cose e non mi andava di lasciarlo solo.

Tre giorni dopo, un gruppo di giovani ha occupato una casa a Kreuzberg e l'ha chiamata « Georg-von-Rauch-haus ». Casa Georg von Rauch. Sono stati i soli a reagire correttamente.

In tutti questi anni il mio problema di fondo era di ricomporre quei valori umani che non esistono più in questa società capitalista, che sono scomparsi ormai da tutta l'Europa, come pure da tutte le culture occidentali, semplicemente spazzati via dalle macchine. L'obiettivo era di riscoprirli e di svilupparli in modo nuovo, ricrearli. In questo modo puoi mantenere ancora accesa la fiamma, diventi tu portatore di una nuova società, se questa è possibile. E' un metodo molto migliore di quello che consiste nel gettare le bombe, perché con queste vengono fuori gli stessi rigidi modelli fondati sull'odio, che in definitiva si riprendono di nuovo il potere. Stalin in fondo era un tipo come noi e lui ce l'ha fatta, uno dei pochi che ce l'hanno fatta; ma si conosce il risultato, un'oppressione anche peggiore.



IL SIPARIO SI APRE: ancora poche battute per finire il copione

Sede di NAPOLI
I compagni di Portici: Enrico 20.000, Rino 20.000, Carmine 10.000, Paolo 1.500, Giancarlo 500, Anna Elisa 1.500, Luisa 1.500.
Sede di ROMA
Lavoratori studio Sintel 15.000, Lavoratori esattoria comunale 82.000, Vendendo calendari e opuscoli all'Alitalia 21.000, un gruppo di compagni 5.000, Collettivo politico per il comunismo 73.000.
Sede di PRATO
I compagni 45.000.
Sede di LATINA
Cellula LC di Formia 27.000.
Sede di VERSILIA
Sezione Viareggio 40.000.
Sede di VENEZIA
I compagni di Cà Foscari 2.500, Raccolti tra i compagni di Scorz 17.000.
Sezione Mestre: operai Petrochimico PIO 4.000, Un compagno PCI 1.000, Gino PSI 1.000

Brunetto PSI 500.
Sede di PAVIA
Compagni e compagne Istituto Magistrate Cairoli 13.000.
Sede di BRESCIA
I compagni del Milani « sempre è un buon giorno per sottoscrivere per il nostro giornale 30.000.
Sede di MILANO
Operai Hanorah 3.000, Gionaf 15.000, Linares della Statale 5.000, Lavoratori Pabisch: Maria 3.000, Claudio 10.000, Renato 5.000, Anna 7.000, Caterina 1.000, Luigi 5.000, Michele 20.000, Un ex partigiano 5.000, Andrea 500, Compagni dell'INPS 21.500, Raccolti F.W.I. 48.400, Enzo M. 20.000, Giovanni di Barzanò 15.000, Franco e Luisa 20.000, Lele 1.000, Cinzia di Abbiategrasso 10.000, Milvia D. 10.000, Buon Anno LC dai rossi di Desio 18.150, Un compagno 500, Fabio 3.000, Una compagna tesserata al PSI da 60 an-

ni 10.000, Antonella, Francesca e Paola 30.000, Piero di Garbagnate 50.000, Compagni raffineria del Pb di San Mazzaro 50.500, Nessuno 10.000, Raccolti al Brera hagech 16.000, Compagni del Monte dei Paschi 33.000, Piero 5.000, Perry e Silvana 20.000.
Sezione Cinisello: Un compagno 1.500.
Sezione Garbagnate: N.N. 20.000, Maria 10.000, Turi 10.000, Tommaso e Luisa 10.000.
Sede di LECCO
Corrado e Teresa 20.000, Donato e Giò 10.000, Un compagno 5.000, Salvatore 5.000, Vendendo il giornale 3.300.
Sede di CUNEO
Liceo Artistico insegnanti e studenti 17.550, un sergente PID 20.000, Fernanda 10.000, Aldo 10.000, Parola 10.000, Gianni 10.000, Vendendo il calendario 40.000.
Sede di VARESE
Dipendenti G.S.Z. Vigevano 19.000.

Contributi individuali
Patrizia - Roma 100.000, Roberta - Roma 5.000, La mamma di Maurizio - Roma 2.500, Ivana, Paola, Anna di Roma e Maria di Firenze 20.000, Mauro e Sandro 35.000, Luigi S. Roma 10.000, Stefano - Roma 40.000, Shoema e Mike 4.000, Tania di 40 giorni - Trento 30.000, Carlo G. - Rutigliano 17.000, Felice C. - Casal Monferrato 90.000, Laura - Roma 10.000, Salvatore - Milano 6.000, Vladimiro - Alessandria 5.500, I compagni di Monaco 40.000, Donatella - Roma 20.000, I compagni di Figline Valdarno 22.000.

Totale	1.572.900
Tot. prec.	23.427.325
Tot. compl.	25.000.225



Tempo fa abbiamo inviato ai giornali del movimento un appello chiedendo soldi, incidenti e impegno militante contro le carceri speciali, appello che ha dato frutti concreti e che ci ha dato la possibilità di conoscere tante nuove compagne e compagni e di poter misurare la loro generosità.

Ci sono pervenuti pochi contributi in denaro (296 mila lire) ma ci rendiamo conto che il bisogno di « liquido » del movimento è grande (giornale, radio libere, ecc.). Un esempio più che significativo che ci piace far conoscere: una compagna di Pavia che ha già due bambini si è offerta, insieme al suo compagno di allevare il bambino di Franca Salerno.

Ci sono pervenuti indumenti usati, ma così usati da stringerci il cuore perché sapevamo che erano persone povere che ce li mandavano e questi indumenti così « vissuti » ci hanno fatto quasi più piacere di altri più in ordine (molto pochi per la verità). Ancora una volta i più poveri sono stati nel momento del bisogno i più

Soccorso Rosso: una lettera di Franca Rame

Sono state quelle 10.000 lire

generosi. E per tutto questo esprimiamo un grande grazie da compagni a compagni. Quello di cui invece ci rammarichiamo è che nessuno di quelli a cui abbiamo dato nel momento del « loro bisogno » la nostra consueta solidarietà si siano fatti vivi (oltre 90 milioni raccolti con gli spettacoli e versati alle fabbriche occupate) Citiamo alcuni esempi: Metalmeccanici di Varese 3.700.000; SITE di Padova 5.500.000; DENCAVIT 911 mila; FILATI LAXES di Bergamo 4.500.000; SLM di Torino 5.500.000; Polifider di Milano 1.480.000; Morretti di Torino 3.700.000; Labem 1.400.000; Singer di Leini 3.500.000; Case occupate Cadore 1.608.000; Case occupate Piazza Negrelli 4.852.500, case occupate Via Fratelli di Dio 850.000; Bologna per compagni, avvocati, famiglie di detenuti 12.900.000; Napoli manifestazione avvo-

cato Senese 13.000.000.

Non so quanto abbiamo versato dal momento che la documentazione finanziaria del Soccorso Rosso è stata sequestrata ai detenuti e ai famigliari e agli avvocati.

Nessuno di questi compagni e compagne che ora sicuramente hanno superato il momento sia della lotta e della carcerazione hanno sentito il bisogno di inviarmi mille lire. Tutto questo, come la generosità sopra detta, non ha bisogno di commento alcuno. Non ci meravigliamo più se compagni e compagne che noi abbiamo aiutato con mobilitazioni pubbliche magari a livello europeo, pur avendo ritrovato la libertà grazie anche al nostro paziente e incessante lavoro non si siano fatti vivi con noi, ci siamo abituati anche se con dispiacere all'indifferenza.

Dalla nostra militanza

per le carceri non ci aspettiamo riconoscenza personale, ma solo impegno politico concreto da parte di chi ha « beneficiato » del nostro lavoro verso chi ne ha ora bisogno. In tanti anni gli amici di tutti i detenuti gli unici di cui ci siamo occupati che hanno sentito il bisogno di incontrarsi con noi sono stati Valpreda, Gargamelli, Roberto Mander, Lazzarino, Marcello Romo (che addirittura è venuto dal Cile a salutarci) un compagno di San Remo arrestato per una manifestazione del 12 dicembre, Umberto Faroli e pochissimi altri. Pietro Morlacchi, reduce dal Lager dell'Asinara da poco tempo in libertà dopo tre anni di carcerazione preventiva senza nessuna prova concreta, dopo un periodo di riposo per rimettersi letteralmente in piedi, ha ripreso a lavorare, proprio ieri mi ha portato lire 10

AVVISI-AI-COMPAGNI



○ TORINO

Finanziamento sede
I 2.000 calendari che abbiamo stampato a Torino stanno allegramente finendo: se non volete perderli passate in sede questi giorni.

Il coordinamento dei militanti di Lotta Continua si riunisce martedì 3 gennaio 1978 alle ore 21, puntuali in sede centrale. Ogd. preparazione dello sciopero generale e situazione politica. E' indispensabile la presenza di almeno 2-3 compagni per situazione. Invitiamo i compagni a fare interventi collettivi, espressione del dibattito nelle varie situazioni organizzate.

○ CATANIA

Finalmente è uscito « Out », bollettino di disgregazione-aggregazione, di proposte individuali e collettive, che si autopropone come punto di riferimento nella « non realtà » di Catania.

○ PER SALVARE LA VITA DI IRMGARD MOELLER

Sono a disposizione delle cartoline disegnate da Dario Fo da inviare in Germania. Per averle mettersi in contatto con Franca Rame, Casella Postale 1353 - Milano.

○ MILANO

Collettivo Teatrale « La Comune ». Programmazione 78 dello spettacolo di F. Rame « Ciccio Busacca e le sue giullarate » a disposizione delle fabbriche in lotta dal 10 gennaio 1978. Chi vuole organizzarlo telefoni a « La Comune » 02/5466095 o telegrafi a Franca Rame Casella Postale 1353 - Milano.

○ TORINO

Lunedì 2 alle ore 21 riunione del coordinamento Borgo S. Paolo-Parella in via Brunetta 19. I compagni potranno ritirare il bollettino operaio n. 2 uscito con articoli della Materferro, Spa-Centro, Lancia, Udita.

○ MONTEREALE (Cesena)

Festa di fine anno organizzata dal Circolo dell'ex-tirasegno. Tutti i compagni della zona sono invitati. Il ricavato sarà utilizzato per le iniziative politico-culturali dei compagni.

nostro impegno di sempre, nei pasti, nei denari, nei medicinali ai detenuti.

Le carceri speciali sono a disposizione di tutte le compagne e i compagni, e ognuno di noi — in qualsiasi momento — può esserne ospite gradito. Tutti noi stiamo da tanti anni lottando per un mondo migliore, ma come potremo costruire un mondo migliore se non cerchiamo di migliorarlo noi stessi, se non combattiamo la nostra indifferenza, il nostro egoismo? Che razza di compagni siamo se lo siamo solo quando abbiamo bisogno degli altri direttamente e invece ci dimentichiamo di esserlo quando sono altre compagne e compagni ad avere bisogno di noi?

Per il soccorso rosso militante,

Franca Rame

P. S. - Approfittiamo di questo spazio per fare un altro appello: urgentissimo bisogno di avvocati in Sicilia, in particolare a Messina. I compagni detenuti in quel carcere non hanno comunicazione con l'esterno. Per informazioni scrivere a « Franca Rame Casella Postale 1353, Milano ».

La nuova letteratura sovietica

I cannibali sono tra noi e neanche loro sono felici

Fuori dalle luminose proteste dei dissidenti, l'altra cultura sovietica, quella non perseguitata (o forse solo un po' meno brutalmente repressa?) è davvero una notte in cui tutte le vacche sono nere, il soffocante universo della ufficialità di regime, la menzogna decorata dell'appellativo di «realismo socialista»? E' bastata la pubblicazione, da noi, di alcune poche opere letterarie sovietiche recenti, i quattro romanzi di Trifonov (tre, «Lo scambio», «Conclusioni provvisorie», «Lungo addio», da Einaudi raccolti sotto il titolo «Lungo addio», L. 4.500, «La casa sul lungo fiume» dagli Editori Riuniti), «L'ultimo termine» di Rasputin, da Garzanti (lire 1.500), «Una settimana dopo l'altra» di Natalia Baransaja, Cagli Editori Riuniti (L. 1.500) per chiarire la falsità di un simile schema.

Un elemento che accomuna questi romanzi, insieme con le opere del dissenso letterario note da noi (i romanzi di Solgenizn, «Mosca sulla vodka») è, o almeno questa è stata la mia prima impressione, il fatto che si tratta di opere narrative straordinariamente felici, frutto di una cultura letteraria e capaci di fornire al lettore un piacere della lettura che (salvo la nota eccezione dei sudamericani) hanno ben pochi corrispondenti in occidente.

La forza di una tradizione narrativa tra le più ricche del mondo (e a leggere Rasputin, così come Solgenizn, ci si rende conto di come sia ancora oggi Tolstoj il grande maestro degli scrittori di oggi in lingua russa) è solo una parziale spiegazione di questo fenomeno. L'altra è probabilmente, strano a dirsi, data dalle stesse caratteristiche del regime. La paranoia della classe dominante sovietica, che si esprime in particolare nella rigidità della censura sui mezzi di comunicazione di massa (il che, secondo qualcuno, è sintomo e causa al tempo stesso dell'arretratezza del

sistema politico sovietico) e che, salvo straordinarie eccezioni come Tarkovski, è riuscita a bloccare almeno in parte lo sviluppo della cinematografia, per non parlare della radio e della televisione, è forse di per sé causa di una maggiore attenzione del pubblico sovietico alla narrativa, e di un maggiore sviluppo delle stesse forme letterarie.

Non si parla mai dei lager, né del governo, né dei vertici. Eppure, ad andare minimamente più a fondo, si vede bene come questi romanzi, che pure in URSS circolano (non senza contrasti: a quanto parte «La casa sul lungo fiume» è stata oggetto di un'orchestrata campagna di sabotaggio, che ha tentato in tutti i modi di bloccare l'uscita) contengano in sé degli elementi di terribile accusa del modo di vita imposto alle masse sovietiche. Oltretutto, i temi fondamentali di alcuni capolavori del dissenso letterario si ritrovano, con toni diversi, ma non meno drammatici, riproposti da questa letteratura che dissidente non è, o almeno non appare.

La coabitazione forzata, gli opportunismi, i cedimenti, le miserie morali a cui costringe gli stessi proietti che vi sono soggetti, che era stata un tema chiave di «Divisione cancro» (la storia del burocrate stalinista che si era sbarazzato degli scomodi coinquilini spendendoli, con una denuncia anonima, in un lager) ritorna, anzi è il centro, di «Lo scambio» di Trifonov: con la differenza che il mancato riferimento alla realtà concentrataria di questo romanzo, se apparentemente diminuisce l'validenza della denuncia, d'altra parte permette una sottolineatura attenta dell'universo carcerario del quotidiano.

Così il tema di fondo della «Casa di Matrijona» di Solgenizn, la morte del giusto «secondo il quale, come dice il proverbio, non esiste il villaggio» ritorna, con analoghi toni tolstoiani, ma certo con minore

ottimismo populista, nell'«Ultimo termine» di Rasputin, straordinaria analisi della devastazione dell'umanità frutto dell'industrializzazione accelerata.

Il modo, delicato e tragico al tempo stesso, in cui in questo stesso romanzo viene affrontato il tema dell'alcolismo, strumento della fuga dalla responsabilità caratteristica dell'uomo sovietico di fronte ad una società incomprensibile e che risulta comunque immutabile se non dall'alto, fa riscontro ai toni grotteschi e gogoliani tipici di «Mosca sulla vodka», il resoconto più feroce di un'URSS ubriaca dalla disperazione.

I pochi esempi che ho dato penso bastino a chiarire quanto attenti, in realtà, questi romanzi siano alla realtà del paese, quanto queste opere narrative facciano da contrappunto alle celebrazioni ufficiali o agli scrittori che, con toni superficialmente analoghi, finiscono col dare dei problemi della società sovietica una descrizione edificante, «costruttiva» (nel senso delle autorità sovietiche, per le quali la critica è ammessa purché «costruttiva», cioè purché solleciti le modificazioni che i dirigenti hanno comunque intenzione di apportare).

Un romanzo come «La notte dopo l'esame di maturità» di Tenčrjakov, pubblicato da Einaudi, mi pare ad esempio rientrare in quest'ultima logica: superficialmente elegia su due generazioni a confronto, finisce con l'essere vessillo di un riformismo annacquato e soprattutto subalterno: «costruttivo» e pertanto rassegnato. In un recente film sovietico, «Prendo la parola», c'è una divertente descrizione dei meccanismi di censura, con la sindachessa ligia al dovere (eppure non priva di contraddizioni profonde) che taglia tutte le scene di una commedia nelle quali i «difetti» descritti non sono immediatamente seguiti dalla proposta dei rimedi. Nel romanzo di Trifonov, di Rasputin, della Baranskaja, i «difetti» denunciati con straordinaria limpidezza, fino all'analisi attenta, soprattutto da parte di Trifonov, dei meccanismi di formazione e riformazione delle classi, non sono affatto seguiti da «rimedi»; ma accompagnati da una descrizione attenta e dall'interno del quotidiano sovietico, della penetrazione della passività della rassegnazione, della disperazione in ultima analisi, nella vita delle persone, della distruzione di ogni capacità di vivere fino in fondo un'affettività spesso ricca e potenzialmente umanissima da parte di



un regime che impone competitività, opportunismo, brutalità.

«La casa sul lungo fiume», che certo non è letteralmente l'opera migliore di Trifonov (in particolare se raffrontato all'acume e al lindore di «Lungo addio») è in questo senso addirittura emblematico: storia di una miserabile controversia di potere in campo accademico, tra vecchi lupi (un professore che aveva costruito la sua carriera sulle delazioni all'epoca delle grandi purghe) e giovani lupi che aspirano con gli stessi metodi a prenderne il posto, è al tempo stesso la storia dall'interno della nascita di un nuovo borghese e la tragedia di una società tutta costruita sulle gerarchie, in cui ogni passo in avanti o indietro sulla scala sociale comporta lutti, brutalità, e disumanizzazione progressiva di chi al potere aspira.

Si svolge al tempo della morte di Stalin: è di quella morte, raccontata da Solgenizn, in «Divisione cancro», con esplicita violenza, qui si fa riferimento in maniera solo indiretta, ma non poi troppo implicita, più con ironia che con toni di invettiva. Eppure anche da questo punto di vista Trifonov finisce con l'essere meno ottimista ed illuso di Solgenizn (proprio come chi vive questi momenti nel carcere di Mosca è meno aperto a speranze dei disperati del lager): la caduta del vecchio professore dal suo potere accademico finisce con il rappresentare, nel microcosmo della «Casa sul lungo fiume», la morte del dittatore: niente di nuovo, è solo una nuova generazione di cannibali che si fa avanti. E i cannibali sono tra noi.

Peppino Ortoleva

Su Charlot

Il mestiere di essere beffardi

C'è stato un tempo o un luogo o più semplicemente qualcuno per cui andare al cinema era un atto di disperazione e di solitudine.

All'inizio degli anni 60 qualcuno di noi (intendo i futuri miracolati del '68) viveva in città di provincia o in paesi del centro meridionale. Il mondo circostante ci era ignoto, la piccola borghesia che ci aveva generato ci sembrava il mondo intero.

Ignari del destino che ci aspettava girato l'angolo, aspettavamo l'università come la liberazione da uno stato di insoddisfazione e di infelicità di cui attribuivamo la colpa non a noi stessi, ma al paese in cui vivevamo.

Il terribile liceo ci respingeva ogni giorno verso la mancanza di ogni entusiasmo e ogni forma di vita. I più audaci nelle letture e nella insofferenza esclusi perfino dalle festuciole infami tra compagni di scuola in cui si suonavano solo tre dischi, ma non si dicevano parole per apparire perbene ai genitori, non brillanti negli studi del Greco, senza molti interessi che ne nobilitassero la «volgarità», trovavano nelle sale cinematografiche l'ambiente nel quale educare le proprie solitudini e le proprie frustrazioni.

Un andare al cinema

senza «ragionamento», senza criteri. Un andare al cinema tutti i giorni, senza distinzioni, come è l'alcool per gli alcoolizzati di vecchia data.

Non c'erano cineforum e i contemporanei nelle tenebre liceali discutevano con un po' di puzza al naso di Deserto Rosso e di Fellini 8 e mezzo. Nei lunedì o martedì nelle sale deserte io vedevo tutt'altro: tra tanti filmacci impossibili mi capitava spesso di vedere Charlot, le comiche più vecchie. Senza discorsi o analisi, solo un ricordo d'infanzia.

La critica non arrivava nei paesi e tra i vecchi pensionati e i solitari marinai. Charlot piaceva ai frequentatori di quei giorni per la sua aggressività. Il calcio nel culo al poliziotto, lo sberleffo, la risata immensa dopo una cattiveria.

La sua comicità ci sembrava un invito alla rivolta, al dispetto. Quasi interpretava la voglia di essere contro tutti senza sapere nemmeno perché.

Immagine parziale e deformata, poco «universale», ma la cosa più sentita che mi viene in mente in questi giorni di molti commenti. Beffa, sberleffo, un fondo di cattiveria, poche idee, molta solitudine: proprio come eravamo.

Renato Novelli

Programmi TV

SABATO 31 DICEMBRE

RETE 1, alle ore 12.30 «Arte per le strade della California», piccolo panorama sulle creazioni artistiche «di massa» nei ghetti di Los Angeles e per le strade di San Francisco. Ore 22.05: «La lampada magica di Aladino» da «Le mille e una notte», realizzato dal teatro dei burattini di Odrzov.

RETE 2, alle ore 20.50 «Le avventure del gatto Silvestro», ore 21.20 «Il sogno americano dei Jordache», settima puntata.

Contro il concordato vecchio e nuovo



Referendum: per l'abrogazione del Concordato (5)

Per l'abrogazione del Concordato tra Stato e Vaticano hanno firmato in tantissimi: vecchi anticlericali e cristiani convinti, proletari e compagni come pure borghesi, persone che hanno subito in proprio qualche sopruso dall'apparato ecclesiastico (essere bollati di «concubinato», essere passati per l'ingranaggio di qualche istituto o collegio religioso...)

e gente che non vuole semplicemente che la Chiesa abbia una posizione particolare privilegiata nel nostro ordinamento giuridico e nella società o che il Vaticano continui ad ingrassare.

Le firme per il referendum contro il Concordato hanno, poi, un valore particolare. Quando si svolgeva la campagna referendaria, era in

corso da molto tempo le istituzioni repressive (esercito, galera, ospedali, ecc.): privilegi enormi per la Chiesa sia dal punto di vista economico che giuridico, discriminazione contro la libertà religiosa dei non cattolici, insegnamento obbligatorio della religione cattolica nelle scuole, tutela penale contro ogni forma di «vilipendio» alla religione, al papa ecc. — e la garanzia reciproca che questo matrimonio vantaggioso tra Vaticano e Stato fascista non potesse mai cessare ma solamente essere modificato di comune accordo.

Il vecchio Concordato era così manifestamente superato che ormai spesso tutte e due le parti si vergognavano di invocarlo: troppo scandalo aveva suscitato per esempio, Paolo VI quando aveva chiesto di vietare una trattativa tra lo Stato italiano e il Vaticano per la «revisione» del Concordato. Chi voleva quindi la sola «riforma» del Concordato, non ha firmato (come per esempio il senatore Terracini, che si diceva convinto che in Italia una qualche forma di trattato tra lo Stato e la Chiesa cattolica è ancora indispensabile). Chi ha firmato, viceversa, vuole proprio l'abrogazione del regime concordatario, ed ha espresso un chiaro giudizio sia sul vecchio Concordato del 1929 concluso tra Mussolini ed il papa Pio XI (uno dei teorici organici del fascismo internazionale), sia su ogni pasticcio di nuovo Concordato, magari riverniciato «democraticamente».

Il Concordato fascista

Tra «l'uomo della provvidenza», Mussolini, ed il papa che gli diede questo appellativo, era stato stipulato un Concordato degno delle due «alte» parti contraenti: la religione cattolica come religione di Stato; delega di fatto del regime matrimoniale alla Chiesa; intesa tra Chiesa e Stato per le nomine ecclesiastiche (vescovi, parroci, ecc. ...) in modo da garantirsi vicendevolmente contro ogni sovversione e critica; controllo dello Stato sui preti in aggiunta e a rafforzamento di quello ecclesiastico; cappellani di regime in tutte «Il Vicario» a teatro, prendendo a pretesto il «carattere sacro della città di Roma» sancito dal Concordato. Anche tra i cattolici si è fatta avanti con forza la richiesta di farla finita con questo giungoglio che lega la Chiesa allo Stato ed al regime democristiano (dopo averla legata prima al fascismo), oltre che viceversa, molte strutture pubbliche e la stessa vita politica italiana alla gerarchia ecclesiastica.

Ma è chiara la ragione di tutto questo: un organico compromesso tra i capi delle Istituzioni è assai rassicurante contro eventuali pericoli dal basso!

Da tempo, fin dal primo governo Andreotti di centro-destra (1972-1973), sono in corso le trattative per il rinnovo del Concordato: il vecchio era diventato così incredibile che lo stesso Vaticano era ben contento di trattare con i democristiani un nuovo Concordato, magari meno pretenzioso nelle parole ma non meno ricco nella sostanza. Ormai si sa già come sarà il nuovo Concordato, elaborato dopo molti incontri in cui lo Stato italiano era rappresentato da una commissione tenuta dal mitico Gonella: non ci saranno più le storture più macroscopiche (Roma non sarà più «l'imponente faccia», ma avrà un carattere particolare); l'insegnamento della religione non sarà più «il coronamento dell'istruzione scolastica» ma si riconosce «il valore della cultura religiosa», e così via), ma al loro posto subentrerà una organica revisione che rispetti gli interessi ecclesiastici.

Questo referendum non s'ha da fare

Tutti i più importanti privilegi restano garantiti alla Chiesa e al Vaticano: dall'insegnamento religioso alle scuole private superprotette e finanziate dallo Stato, agli enti ecclesiastici (basta che dichiarino di avere finalità di religione

e di culto, anche se poi si dedicheranno ad ogni genere di speculazione e di clientelismo) ai cappellani, alla giurisdizione matrimoniale, all'esonero dei chierici dal servizio militare. Come se per i cattolici non bastassero le normali garanzie costituzionali e giuridiche per esercitare il loro diritto: ci vuole invece il trattato speciale con la Santa Sede, perché, evidentemente, non si rinuncia a una libertà religiosa di «prima classe» che è di vantaggio alle forze reazionarie sia ecclesiastiche che civili, e al Vaticano e alla DC in primo luogo.

Già alla Cassazione il governo ha fatto sapere che il Concordato non solo fa parte di un accordo internazionale, ma per di più è inserito nella Costituzione grazie al famigerato articolo 7 regalato dal PCI alla DC e che non si può toccare; e se si toccasse salterebbe una componente costituzionalmente necessaria e per altro ogni innovazione deve essere pattuita con il Vaticano.

Il quale, dopo avere solennemente affermato che la Chiesa non deve pensare ai privilegi e ai concordati, tuttavia non molla un centimetro dei privilegi storicamente acquisiti.

Ora sarà la Corte costituzionale a decidere per il referendum. Questo caso più complicato dal punto di vista giuridico di tutti gli altri referendum, è ancora più decisiva della mobilitazione politica per condizionare l'esito di una sentenza che non potrà non essere politica anch'essa.



Gli alberi e la foresta

(A proposito di Bologna)

Caro Andrea, sono d'accordo su tutto (ma proprio su tutto) quello che hai scritto. Sul serio.

Solo che c'è anche un non scritto; come sempre, certo, ma questa volta è un non scritto proprio gigantesco; tanto che ho creduto per un attimo che — come spesso succede — fosse saltata in tipografia l'ultima riga del tuo intervento: «prima puntata, Continua». Perché quello che manca è esattamente «tutta la seconda parte».

A me sembra, in sostanza, che anche tu sei stato — in questo interven-

to — vittima di quella «operazione politica importante» che denunci, anche tu hai visto solo gli alberi e hai guardato appena — velocemente e di scorcio — la foresta. Per cui, in sette righe, fai capire che stracciare il «manifesto di Pino» è stato un errore, ma poi dedichi cinque colonne e mezzo a «dirgliene quattro» a quelli del Manifesto e del PCI.

E su queste «quattro» io sono proprio d'accordo; ma a me e a tutti i compagni di Lotta Continua, e ai moltissimi compagni del movimento che su queste cose sono d'accordo, è ne-

cessario (e urgente) spiegare perché si è giunti a strappare il «manifesto di Pino» e perché si è giunti ad aggredire chi quel manifesto difendeva; e ciò è avvenuto prima che facesse la sua comparsa il PCI coi suoi razzotti e col suo servizio d'ordine (o non è andata così? ma finora Lotta Continua non ha dato un'altra versione dei fatti).

Il movimento di Bologna — a differenza di quello di altre città — ha «contenuto» per lungo tempo, al suo interno, posizioni molto diversificate, spesso antagoniste, consentendone il più ampio confronto ed evitandone, comunque, la repressione. E questo era motivo di forza.

Ma erano tempi, quelli, in cui il movimento era all'attacco, esteso e combattivo. Appunto: la prevaricazione (dal manifesto strappato alle botte) è la manifestazione ultima di una crisi che ha molte origini: innanzitutto la continuità e la brutalità dell'offensiva dello stato (come tu sottolinei), ma non solo: il logoramento seguito al ruolo svolto dal movimento di Bologna durante il convegno di settembre (che ne ha esaltato la sapienza e l'accortezza, ma ne ha anche intaccato la te-

nuta), la precarietà dell'aggregazione per piccoli gruppi e quindi il deperire della solidarietà collettiva, le difficoltà del movimento in tutte le altre città e l'essere — quello di Bologna — in una costante condizione «di frontiera».

Tutto ciò andrebbe attentamente analizzato per capire perché, poi, si strappa un manifesto. Ma se questo, indubbiamente, è il cuore della questione, non è nemmeno giusto limitarsi a questo.

Tu scrivi: «Ecco, il PdUP-Manifesto, Pino, DP sono fuori da tutto questo, sono fuori per precise ragioni politiche da questo orizzonte e si possono permettere di dimenticare».

Ma «essere fuori da questo orizzonte» vuol dire — necessariamente — essere nemici di classe? la mia risposta è negativa e non ha un significato solo tattico, di mero calcolo delle opportunità: si fonda, al contrario, sulla consapevolezza che «i giochi non sono fatti» — proprio per niente — e che «essere fuori da questo orizzonte» non vuol dire ancora essere fuori dal movimento e contro il movimento o, perlomeno, non significa essere esclusi definitivamente e

per il futuro. In caso contrario, la nostra sarebbe proprio un'ideologia della sconfitta.

E allora? come la mettiamo con l'uso degli strumenti? (per intenderci, a chi diamo le botte? a chiunque non vota quella mozione?).

— a per uscire dall'angoscia di questi interrogativi, così antichi e, alla resa dei conti, così moderni — proviamo ad andare alla sostanza delle cose: quali sono l'idea e la pratica di democrazia, di autodeterminazione, di maggioranza, di consenso che ha questo movimento? in rapporto, evidentemente, alla sua composizione, al suo programma di lotta, ai suoi compiti e anche — lo so bene — all'offensiva del nemico e all'esigenza dell'unità interna. Facciamo degli esempi, riferiamoci ad esperienze concrete; di' tu la tua opinione.

Io continuo a credere che questa idea e questa pratica siano tuttora infinitamente più grandi di quelle di Comunione e Liberazione e di Massimo D'Alema e delle sue appendici bolognesi. Ma questa mi sembra, innanzitutto, una buonissima ragione per non sverderle né speccarle.

Con affetto (sul serio).
Luigi Manconi

Carter in viaggio

Arrivano i nostri

Sostituito il presidente della Federal Reserve. Pronunciamento a favore del piano Begin. I colloqui con i dirigenti sauditi, iraniani e indiani

Durante il suo primo anno di presidenza, Jimmy Carter non ha registrato grandi successi: il suo piano energetico deve ancora essere approvato dal Congresso mentre si moltiplicano le critiche al suo operato; sia da parte dei sindacati, che pure sono stati uno dei suoi principali sostenitori, che gli rimproverano di non difendere con abba-

Sul piano internazionale, nonostante il successo nell'imporre al Giappone (al momento il più pericoloso, assieme, naturalmente, alla Germania concorrente) il contenimento del «boom» e lo strapotere del FMI, controllato dagli americani, su questioni altrettanto importanti, ma più vistose, come i colloqui SALT con l'Unione Sovietica e il medio-oriente, dove in un primo momento l'amministrazione si è trovata spiazzata dal dialogo egizio-israeliano, Carter è apparso in difficoltà.

Ora, alla vigilia del suo viaggio che lo porterà a Varsavia, dove è arrivato ieri, a Teheran, New Delhi, Riad, Parigi e Bruxelles, il presidente americano sembra voler passare all'offensiva.

Poco prima di partire ha annunciato la sostituzione di Arthur Burns, presidente della Federal Reserve Bank (la banca centrale americana) dal 1970 con G. W. Miller,

Burns, ammiratore e collaboratore di Milton Friedman, profeta del cosiddetto «neo-liberismo» (che con i tempi che corrono significa recessione) era stato uno dei più attivi critici dei propositi «espansionistici» formulati da Carter. Con la nomina dell'ex industriale Miller, la politica della Banca

centrale e quella del presidente saranno più strettamente coordinate.

Sempre prima di partire Carter ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha parlato soprattutto della situazione in medio-oriente; si è pronunciato a favore del piano di Begin, che evidentemente è il massimo che si può ottenere dalla po-

stanza fermezza i posti di lavoro degli operai (nel recente congresso della centrale sindacale AFL-CIO è stato approvato un documento che reclama il protezionismo), sia da parte della destra economica e politica che gli rivolge l'accusa opposta di non combattere con decisione l'inflazione.

Con lo Scìà, che attende ricompense per il suo appoggio alla linea americano-saudita in sede OPEC, e con il primo ministro indiano Desai, che intende correggere l'impostazione filo-sovietica di Indira Gandhi, Carter parlerà soprattutto di armamenti e, in particolare di armamenti atomici, alla faccia degli sproloqui del presidente stesso e dei suoi ammiratori sul ruolo pacificatore degli Stati Uniti.



I palestinesi di fronte al piano Begin

Una bomba l'altro ieri all'alba ha fatto due morti in Israele nella cittadina costiera di Natanya situata a circa 30 km da Tel Aviv. È la prima risposta a caldo al piano di Begin che durante gli incontri con Sadat ha proposto, per sciogliere il nodo della Cisgiordania, momento frenante, l'abbraccio amoroso tra Egitto ed Israele, una sorta di autonomia senza indipendenza. Il fronte democratico e il comando supremo della rivoluzione palestinese hanno rivendicato l'attentato come primo momento di lotta contro le trattative Begin-Sadat. Anche nel campo politico israeliano gli schieramenti non so-

no compatti, ed è proprio di ieri lo scontro al parlamento tra Begin e Dayan che è ministro degli esteri. Una frase del nota benda nera che da sempre capeggia l'ala più ottusa dei falchi è significativa «una volta raggiunto l'accordo sulla autonomia amministrativa dei palestinesi non si deve temere che possa nascere uno stato palestinese perché Israele userebbe l'esercito per reprimere ogni manifestazione irredentistica».

Sul versante arabo, essendo ormai chiaro il no dell'OLP e del Fronte del Rifuto, la notizia più importante è il rifiuto ormai ufficiale della «modera-

ta» Giordania anche se tra pochi giorni Hussein incontrerà Carter, sempre più contrario ad uno stato palestinese indipendente. Comunque la frase di Dayan ha scatenato un vero putiferio nell'aula parlamentare, suscitando le proteste delle sinistre e dei laburisti. Sostanziali divergenze sono emerse dunque tra il vecchio falco e la neo-colomba Begin mentre la presa di posizione giordana è una doccia fredda sull'abbraccio Cairo-Tel Aviv, che ha bisogno almeno dell'appoggio di Amman e dell'Arabia Saudita per portare a termine il pateracchio in Cisgiordania.

Sul fronte del rifiuto Damasco definisce umilianti le proposte israeliane e la stampa siriana invita Sadat a dimettersi, mentre si sta sempre più delineando una linea militare che unisce l'Iraq, dove è arrivato ieri Arafat, Siria e OLP, che ha come elemento positivo il riavvicinamento dell'Iraq. Una cosa è ormai certa, Israele non mollerà mai per via diplomatica in Cisgiordania. La creazione di uno stato palestinese indipendente attaccherebbe frontalmente l'economia di Tel Aviv che durante questi anni di occupazione

ha economicamente e pesantemente investito in queste zone usando anche come sacca di braccia per la propria economia interna, considerato che migliaia di arabi passano il confine ogni giorno per recarsi a lavorare in territorio israeliano.

È di ieri la netta presa di posizione di Carter contro la creazione di uno stato palestinese e il viaggio di 30.000 km che si appresta a fare va letto anche sotto questa luce, oltre che come rilancio della propria leadership e della diplomazia USA. Il suo viaggio toccherà anche, il 3 e 4 gennaio, l'Arabia Saudita, che rappresenta la destra del mondo arabo. I suoi sforzi saranno quelli di rassicurare il re Kaled sulla propria volontà di contrattare l'influenza URSS nel Corno d'Africa e nel contributo americano alla ripresa economica nel settore del mondo ove vengono effettuate le vendite saudite di petrolio. Il cambio sarà senz'altro un ulteriore spostamento dell'Arabia Saudita verso Sadat per attaccare pesantemente le nazioni arabe che non mollano nel problema di uno stato palestinese indipendente.

Leo G. Guerriero

NOTIZIARIO



Francia

Saint-Jean de Bueges, 29 dicembre. La moglie di Siegfried Haag, uno degli avvocati della RAF attualmente in prigione nella Germania federale, deve lasciare la Francia entro il 7 gennaio. Giunta

a Saint-Jean de Bueges per trascorrere una fine settimana di riposo nella casa che possiede in paese, si è vista comparire la polizia con l'ordine di abbandonare immediatamente il suolo francese. Dopo il suo rifiuto categorico, le è stato prolungato al 7 gennaio il termine di scadenza per la sua permanenza in Francia. Non si conoscono i motivi del provvedimento.

Iran

Il regime dello Scìà d'Iran ha deciso di boicottare la Danimarca e l'Italia per tutto quello che riguarda gli scambi economici. Le banche iraniane non emettono più «lettere di credito» a favore di operatori dei due paesi, e questo blocca qualsiasi importazione di prodotti.

Il provvedimento è stato

preso contro i due stati che sono accusati di non ostacolare troppo gli oppositori del regime che agiscono all'estero. In particolare la Danimarca è stata accusata di avere avuto un «atteggiamento troppo clemente con i 16 studenti che avevano occupato l'ambasciata dell'Iran a Copenaghen» e l'Italia di non aver espulso ancora i dieci studenti che hanno occupato l'ambasciata di Roma (e che sono stati condannati a otto mesi di reclusione).

Cambogia

Le informazioni su asserite brutalità degli Khmer rossi non sono giustificate. Secondo Jean Christophe Oberg, diplomatico svedese che era ambasciatore ad Hanoi durante la guerra del Vietnam, le notizie che attualmente circolano sui metodi brutali di governo usati in Cambogia non sono credibili.

«È difficile per noi capire perché essi mantengono chiusa la loro società — ha dichiarato a Bangkok l'ambasciatore svedese — noi siamo abituati a società aperte, che consentono di essere viste; i cambogiani hanno stabilito priorità diverse. «Non vi è denaro — ha detto Oberg — e le città sono completamente vuote. La popolazione a causa dei costi per l'approvvigionamento, è stata spostata in campagna dove produce il proprio cibo». Anche le stime sui massacri fornite dai rifugiati e osservatori occidentali sono state definite «tendenti ad esagerare».

USA

L'ambasciata degli Stati Uniti a Londra ha annunciato ieri sera di avere rifiutato di accordare la concessione di visti ai membri del complesso musicale dei «Sex Pistols»

per una tournée negli Stati Uniti.

Annunciando il rifiuto dei visti, il portavoce dell'ambasciata si è limitato a dire che i visti possono essere negati a persona presentanti evidenti segni di «deviazione sessuale», «turpitudine morale» o «istinti criminali».



F

FEMMINISMO

Tempesta di primavera. E delle altre stagioni. Bel fiore. Sconosciuto, perciò accidentato. Un gran bello scossoni, no? E poi si sente in giro, mica è solo questione nostra intima, no? Non un gioco da ragazzi, uno sconvolgimento. Spostamento, paura. Sentimenti di gratitudine, curiosità e intolleranza. Portato colore nella nostra vita. Guardate, roba che ci fa apparire scemo anche Leopardi. E scemi noi. E ora interrogativi. Vi siete un po' spargiate? Frequentiamo a volte pianeti diversi.

G

GUATTARI O GERMANIA?

La Germania non ci rallegra il cuore, è chiara? Ma che domande? Guattari: sembra napoletano, e invece è francese. Ci ha dato un Anti-edipo, ma a dire il vero ci voleva un anticarro. E poi tutta quella polemica, con il PCI impazzito. La France. Ma che vogliono questi francesi? Pauvre Guattari, e povero anche il cavallo. Ah beh. E i danesi? Beh, loro si che se ne sbattono dell'Italia. Ah beh. Sì, beh.

H

NO ALLA BOMBA

A quella H, a quella N, a quella a mano, e a quelle lacrimogene. Si ai funghi trifolati e arrosto, basta con il nucleare, con le centrali e la famiglia mononucleare. Sottomarini? Per piacere, noi siamo per la barca a vela.

I

ITALIA

Paese più libero del mondo. Così libero che il presidente lo si fa fare a Leone e uno come Cossiga, dopo averci villaneggiato, può dire le sue stronzate. C'è il Papa, in Italia. E ci abbiamo una enorme rete di autostrade. Quattiri, pochi. Lavoro, peggio che andar di buio. Ma l'ordine, cioè per loro è una questione di potature di teste. E poi si può andare anche all'estero, fuori dell'Italia per l'appunto. Paese di navigatori, eroi, pittori. Paese di terremoti, di diossina, di licenziati. Palermo senz'acqua e La Malfa-Fanfani che vogliono piazzarsi al Quirinale. Miniassegni sempre più schifosi, e le ville se le comprano i tedeschi. E a Brindisi scoppia la Montedison mentre Cefis scoppia di soldi in Canada. E poi, in Italia, si possono mettere bombe e farla franca. Anzi, 30 e lode. Basta essere del SID, della polizia e dei carabinieri. Altro che Brigate Rosse!

L

LOTTA CONTINUA

Ci siamo un po' scom-

posti, da un po' di tempo. O no? Gran bel giornale. E il resto? Strana storia questa di Lotta Continua. Sospesa a mezz'aria, un po' eredità del passato, un po' del presente, alcuni a casa, altri a destra, altri a sinistra, qualcuno in ritardo, più indietro. Le donne da una parte, gli uomini dall'altra. Un po' di sedi all'antica, altre alla moderna, altre ancora germogliate a modo loro secondo i dettami del '77, in mezzo alle piazze, in qualche via, oppure tra legge e lettere, lì di fronte alla Minerva come a Roma. Ma lasciamo moceci dire: siamo forse i peggiori? Intanto siamo più tanti. Siamo chi? Ma quelli lì, senza linea in saccoccia, quelli del terremoto. Quelli che: ci sono i giovani, le donne, gli operai, i bambini, pochi principi, ricostruzione lenta qua e là, compagni non facciamo cazzate, quelli della pag. 5 e delle altre 11, andiamo avanti, il '68 e il '77, ecc. Ritrattino schematico, vero? Poche righe a disposizione. Infine: tanti compagni nuovi. Si può avere fiducia.

M

MOVIMENTO

Tanto per dirne una, c'è anche il movimento dei questori. Lo fanno quando devono scaricare uno come Migliorini. Allora si muovono tutti, scambiandosi città. E' il loro movimento. Qui però vogliamo parlare del movimento vero, si Bologna, Roma, ecc. (voi della provincia pazientate). Domanda: dove sei finito, movimento del '77? Ci sei e non ci sei. Dove sono quelle ariette su cui sei nato? Possibile che di 12 in 12 ti sei fatto denuciato tra i diseredati? Sì, ci sono quelli che tirano la giacca di qua e quelli che la strappano di là. E poi, assemblea, assemblea, assemblea... Ma lo sai che le città rintuonavano al tuo passaggio e che il movimento era grande? Lo sai che c'erano le gonne a fiori, e i cinquantamila, e i senza lavoro, e chi è stufo del lavoro, e chi non ne può più, e chi non lo vuole 'sto accordo a sei, e... Su coraggio: il vocio può tornare ad essere una voce grossa, con calma, con la gonna a fiori e con un po' di dolcezza che non fa mai male.

N

NOTEVOLE

La giustizia in Italia. Scandalo SIR, una truffa di miliardi; un arrestato subito scarcerato, ritirato il passaporto a Revelli poi restituito, poi ripreso, poi restituito. Notevole. A Trento 4 bombardieri, ufficiali dei carabinieri, del SID, della questura, tutti assolti «perché il fatto non costituisce reato». Notevole. I fascisti arrestati per la morte di Walter Rossi tutti scarcerati. Restano in galera Osvaldo e Andrea, i compagni di

Bologna e tanti altri. Notevole. Potremmo continuare.

O

ORIZZONTI

Vasti e ampi per lo sviluppo del Paese, un largo accordo delle forze democratiche e popolari, alleanze solide e durature, bisogna abbattere gli steccati e fare piena luce, accertare subito tutta la verità, con fermezza, contro gruppi isolati di untorelli, frange estremiste, poche centinaia di autonomi-teppisti, per uscire dalla crisi economica e morale che attraversa la Nazione, ci rivolgiamo alle masse cattoliche, introducendo qua e là elementi di socialismo, contro lo sconquasso di valori in cui rischia di precipitare il Paese, che necessita di una guida per la concordia e la libera convivenza democratica. (Abbiamo trasmesso una radiocronaca registrata dalle Botteghe Oscure.)

P

PARTITO

Pronti? Partenza. E' partito. Era partito. Eravamo partiti tutti assieme appassionatamente, con le stesse idee, o quasi, obbligato! file larghe, sembriamo di più!, la segreteria davanti, poi i militanti, poi i candidati, ma io sono operaio-massa! allora vai dietro quello striscione!, hai pagato la quota?, che bel vestito; me l'hanno regalato, servizio d'ordine, clop-clop, linea politica, linea politica, cordoni compagni! Cheo da partito, quel centralismo lì: piccolo, asfittico. Voce scarsa, imbuto, ridotta partecipazione di popolo. E poi metti il maschio nel motore. Più niente? Niente di quel tipo lì. Certo

siamo un po' in mezzo all'estero. Ma vedete quante scintille! Solo che vanno un po' per conto loro, e ci rimette la discussione e la conoscenza. E allora ci vorrebbero un po' di incontri, ma sì, alla buona, senza angoscia di risolvere il conquisus. Aperti, misti e appassionati. O no?

Q

QUELLI CHE

Ci si arrangia. Si vitaccia. Un po' di spazio nelle pieghe. Manifestazioni alla radio. Lavoretto nero. Ma chi me lo fa fare? Sparare, fanno bene. Un buon rapporto, non siamo coppia. Macrobiotica, tanto per cambiare. Ma compagni? C'è della meschinità, del parassitismo. Manca lo slancio. La fiammata, le idee (certo non l'idea). Vivacchiare fa ingrassare, soprattutto nella testa. Quelli che vanno in campagna e quelli che vanno al cinema. Quelli che, secondo loro, si sono ritirati a vita privata. Quelli che non è più come una volta. Quelli che sono ex. Quelli che sono più indietro. Quelli più in là, oltre la siepe. Ma facciamoci qualche bello sciopero. Oppure un gran ballo. Oppure cantiamo. Un po' di rumore. Questo non è un lamento, ma un invito alla diserzione dalla tristezza e dalla meschinità.

R

RADICALI

Uffa! Bravi figli, ma che strane idee. Un po' monotoni, insomma un tantino con i loro chiodi fissi. Innanzitutto, ci hanno un partito. Anzi, risulta che in questa landa torrida dell'estrema siano gli unici possessori di partito, peraltro libertario-leninista. Complimenti! E poi questa cura vegeta-

ria sui soldi, con quel miliardo in cima all'albero della cuccagna. Ma il radicale — si sa — si abbatte e non si cambia. Per non parlare degli autonomi...

S

SOLITUDINE

Paura paralizzante che tutto sia banalità, che è meglio lasciar correre. Coltivare il proprio egoismo come l'orto degli ulivi. Aver invidia del sorriso degli altri, trovare stupido il loro stare insieme. Desiderare la morte per fare accorgere di esserci. Complesso di avere sempre l'età sbagliata. Mancanza di testimoni della propria vita. A questo, silenzio dopo silenzio, porta la solitudine. Solitudine alla catena di montaggio e nella corsa sul metrò davanti ai finestri bui. Solitudine nel vogabondaggio durante le «ore produttive» nelle città di provincia. Solitudine perché c'è fretta di andare verso un'altra solitudine, perché una persona ha lasciato una volta che ha inghiottito tutte le altre. Solitudine nella vecchiaia. Perché in «nome del popolo italiano» la legge ti condanna alla solitudine. Ci sono molte strade per arrivarci. Diamoci da fare per immunizzarci. «Non si invecchia, non ci si sente soli, quando non si pensa che lasci il tempo che trovi raccontare agli altri le proprie emozioni» (Pavese). «Il piacere di un'amicizia non deriva dalla possibilità di ricevere un aiuto, ma dalla sicurezza di poterlo ricevere» (Epicuro).

T

TERRORISMO

Ti sparo in bocca. E poi sono loro a spararti alla nuca. Vita di terrorista:

ve la immaginate? Vivere per un fucolo da abbattere. Nessuna speranza di risolvere la scommessa. E poi l'oscuro circuito, l'impezzito caleidoscopio di esistere per la sopravvivenza. Se ci fosse un mondo che poi venisse, assomiglierebbe alla Cecoslovacchia. No, grazie. Alzare il tiro. E poi dove sparere, alle stelle? Conservare umanità. Gli orizzonti sono chiusi, ma la pistola è una cattiva amica. Dopo un po', è lei che ordina alla mano di sparare. Le pistole sono fatte così.

Carceri speciali, Asinara e Stambheim. A 12 giorni, in isolamento, al freddo. Muri bianchi. Morire come Serantini. Morire come in Vietnam, sulle scale di una chiesa. Barbarie di una borghesia. Terrore del più forte. Tutti i compagni vanno strappati alle galere.

U

ULTIMO DELL'ANNO

Queste feste. La grande bouffe? La famiglia, i "secchi", ma come tiri avanti, la tv. Natale in casa Cupiello. Tante possibili case Cupiello. Feste narcosi. Caligine. Ultimo, capodanno. E' il non plus ultra del finalismo, il movimento niente, il fine è tutto. Concessione finalistico-penetrativa. Si penetra nel nuovo anno. Ci si deve divertire ad ogni costo. Conosco gente che arrivava a collezionare anche quindici possibilità di festa. Molto contratti. Prima di essere sparati — nemmeno fossimo a Cape Kennedy con il count down — verso il 2000. Milenarismo, ultimo Mohicano a morire. Non è un mito, ma un incubo di cui disfarsi. La vera festa la si fa tutto l'anno.

V

VENTI GIUGNO

Dopo di noi ci sono i liberali e i radicali e poi c'è Mimmo Pinto con gli altri cinque, 555.000 voti: un bell'organico per il partito, dopo tutto. Uno, sul tram, mi ha detto: «Cosa vi aspettavate? Vi è andata bene!». Dunque. Silenzio, silenzio. Pausa. Che sdentata!

Z

ZIZZANIA

Zazzere, zuzzarelloni, a zonzo. Ecco i giovani a reddito zero, zero in condotta, zero in profitto; zozzi, zulli, zingari. Si sono piazzati in fondo all'alfabeto, gli ultimi della lista, per la strada come Zamparò, Zagaroli, Zanzare, zimbelli, ma quello a cavallo non è Zorro?, zuffolatori, Infiltriamoli di Zombi zelanti e... ma sentiteli!!!
Zangheri - Zangherà gli untorelli sono qua, Zacc-Zac a Zaccagnini. Liberramo Zecchini (in galera a Bologna con altri sei compagni). Zut? Vogliono capoolgere anche l'ordine alfabetico. Arrivederci.

